L' IMPOSTORE
MAOMETTO
TRAGEDIA

DELL' AVV.to NICOLA BOAS

DELLA CITTÀ DI BRA,

IMITAZIONE DALL' INGLESE

TORINO, MDCCCXIV.

DALLA STAMPERIA DAVICO E PICCO.

CON PERMISSIONE.

AL BENIGNO LETTORE.

Astretto, sono oramai sedici anni, da' Politici sconvolgimenti d'abbandonare la capitale, e restituirmi in patria, consecrai le ore, che una non mai interrotta applicazione alla legale lasciavami d'ozio, allo studio delle estere lingue, ed al commercio delle Muse.

Occupato in rendermi famigliare la lingua di Milton, di Pope, vennemi fatto d'ammirare una Tragedia del signor Miller, che tanti applausi riscosse sui Regii Teatri dell'illuminata capitale del Britannico regno. Parvemi di vedere nel soggetto prescelto dall' illustre Autore l'esatta Storia di quelle circostanze istesse, di cui eravamo e testimonii, e vittime insieme: e nel principal Personaggio della Tragedia il genuino carattere, li principii di quell'uomo, le di cui sorprendenti conquiste, e la cui tenebrosa politica tanto in allora imponevano al mondo.

Tal parità di cose mi fece nascere l'idea di rendere comune al colto Piemonte il travaglio dell'Autore Inglese: impresi di trasportare in italiana poesia li vivaci

suoi concetti, ed ebbi la sorte di terminar l'opera. Ma l'istessa ammirata vivacità, la parità di circostanze furono cagione, che mi guardai bene di lasciarla traspirare sotto un Governo, in cui proclamavasi per principio la libertà della stampa, e negavasi, punivasi anzi collo squallore di un carcere quella di pensare.

Ora però che un più felice ordine di cose, contenendo in giusti limiti l'abuso della stampa, ci lascia di poter ridire quanto abbiamo ed osservato, e sofferto, mi faccio premura d'offrirti, benigno Lettore, questa mia qualunque siasi produzione, pregandoti, ove ti possa aggradire, di riferirne tutta la gloria all'Anglico Autore, a me bastando d'aver potuto incontrare il tuo genio nella scelta, e di aver reso comune a tutti ciò che era privativo dominio di quei pochi, che a fondo l'Anglica lingua conoscono. Vivi felice.

Bra, gli 8 luglio 1814.

Avvocato NICOLA BOAS.

ATTORI.

MAOMETTO.

MIRVANO, Generale di Maometto, e suo confidente.

ERCIDE, AMMONE, ALÌ } Uffiziali di Maometto.

ZAFNA, PALMIRA } prigionieri di Maometto, e figliuoli sconosciuti di

ALCANORE, capo del Senato della Mecca.

FARONE, Senatore, e confidente d' Alcanore.

COMPARSE.

GUARDIE. POPOLO.

L' azione si rappresenta nella Mecca.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamento attiguo al Tempio della Mecca.

Alcanore, e *Farone*.

Alc. Non più, Faron -- e che dovrò io forse
Prostrarmi avanti all'impostor, ch'io stesso
Dalla Mecca bandii? -- rendergli omaggio,
Ed incensare di un ribelle audace
I delitti, e gli inganni? — il giusto Cielo
Annichili Alcanor se questa mano
Libera ancor da ogni viltade, e pura
Puote unirsi al tiranno, od adulare
La rapina, la frode.

Far. Almo Signore,
Che l'augusto senato d'Ismaele
Presiedi, e reggi, un sì fervente zelo
Pel popol tuo, benchè paterno ei sia,
E' fatale al momento: i nostri sforzi
Non son atti a tener contro gli immensi
Progressi di Maometto; essi non ponno
Indebolirli, od arrestarli, e solo
Irritano il tiranno: -- era una volta

Semplice cittadin fra queste mura ;
E giustamente il condannasti allora
Qual sedizioso novatore oscuro :
Ora il tutto cangiò. Conquistatore,
Principe, e sacerdote oggi è Maometto :
Nazioni intiere al culto suo sommesse
Sieguono le sue leggi, e culto, ed ara
Tributangli divote, e nell' istessa
Mecca ei vanta proseliti, e fautori.

Alc. Quai proseliti vanta? -- infame gente,
Gente simile a lui, di lui ben degna. --
Spiriti abjetti in cui il senso solo
Vive, non la ragion : -- creduli, ahi troppo
Di quanto ai saggi più incredibil sembra.

Far. Disprezzali, Signor : ma non potrebbe
L' epidemico mal tanto avanzarsi,
Ed attaccare il capo? -- è d' ogni errore
Scevro il nostro senato? -- ah ch' io pavento,
Che un qualche membro di sì augusto corpo
Dal veleno comune infetto, o mosso
Da maggior rango, o da poter più esteso
Questo sole nascente adori, e doni
Alle invasioni sue turpe sanzione.

Alc. Voi celesti Deità, voi che dall' alto
Di quest' infimo globo i moti tutti,
E le azioni osservate, e a render conto
Ne astringete i mortali, esterminate
Coi fulmin vostri questi mostri infesti,
Che dal pubblico scelti a sostenere
I dritti suoi, da vergognoso impiego,

O dall' oro sedotti all' inimico
Ponno vender la Patria, e i loro voti.

Far. Gli onesti cittadini, io lo confesso,
Tutti sono per te, riconoscenti
Alle bontadi tue col loro sangue
Ti vorrebber servir : — ma l' inimico;
Che tant' oltre s' avanza, e i nostri tetti
Da vicino minaccia, un tal spavento,
Tal inspira terror, che loro istessi
T' imploran d' accettar l' offerta pace.

Alc. Popolo imbelle! alla saviezza morto
Egualmente e alla gloria! in pompa porta
Sugli omer tuoi, ed a ginocchio servi
Quest' idol mostruoso, il di cui peso
Tutti vi opprimerà. = Vedi io il detesto :
La sua mano crudel mi uccise i figli,
Privommi della Sposa : ond' io da giusta
Vendetta spinto nel suo campo istesso.
A sua tenda portai l' orror, la morte :
Trafissi il petto al figlio suo, l' esangue
Spoglia quivi recai quasi in trionfo.
Fra noi tal odio fin d' allora acceso
Del tempo stesso la tardiva mano
Mai estinguer potrà.

Far. Spenta non sia;
Ma sopita, o Signor, per qualche tempo
Sì fatal fiamma. I tuoi privati affanni
Sacrifica da grande al ben comune.
Se vedesti, Alcanor, come ben puoi
Sol che il voglia veder, questa cittade

Sì felice una volta, ora ridotta
Da lungo assedio alle sventure estreme:
Gli abitatori suoi da fame astretti
De' più vili alimenti i tristi avvanzi
Disputarsi a vicenda: il puro sangue
Scorrer per le contrade, e gli insepolti
Cadaveri ammucchiati infestar l'aria:
L'appestato vapor, ch' indi ne esala
Del popolo languente a cento a cento
Mieter l' utili vite: un tal flagello
Può forse vendicar tuoi figli estinti?

Alc. Faron, mal mi conosci: io per me solo
Non vivo già, la mia famiglia spenta
La Patria adesso è la famiglia mia.

Far. La Patria dunque non si perda ancora.

Alc. Perderla puote la viltade sola.

Far. Sovente ancora un temerario ardire.

Alc. Taci, Faron, non più =

Far. Tacer non posso,
Non lo debbo, e non voglio, infin ch' io vedo
In tua mano, Signor, mezzi bastanti
Per trar l' usurpatore a quel trattato
Che puoi desiderar.

Alc. Ma, oh Dei! quai mezzi?

Far. La giovine Palmira, il primo fiore
Del campo ostil, quella beltà perfetta,
Che nell' ultimo attacco a lui togliesti,
Di pace sembra ambasciatrice a noi
Dal ciel mandata a sicurezza nostra.
Maometto stesso ha cogli araldi suoi

Già tre volte proposto il suo riscatto
Lasciando a noi di limitarne il prezzo.

Alc. Lo so, Faron; e che vorresti dunque
Ch' io restituissi un così gran tesoro
A un barbaro suo pari, e la bellezza
Così rendessi di rapina il frutto?
Non sorridere, amico, e non pensarti
Che a quest' epoca già ben avvanzato
Nell' inverno degli anni io nutra ancora
Verso questa beltà qualche pensiere,
Che sì puro non sia, qual puro è il vento,
Che d' occidente spira in sulle viole
Non ancora raccolte: -- questo cuore
Dagli anni, e dal dolore oppresso, e domo
Più sensibil non è di amore ai vezzi
Di quel lo sian li sassosi monti
Alla rugiada del mattin, che a goccie
Le ispide fronti lor lambisce, e terge.

Far. Di natura, Signore, ogni bell' opra
Da noi riscuote involontario omaggio.

Alc. Amico, io tel confesso, in me risento
Ignota tenerezza infino ad ora;
Simpatico dolor, desiri ardenti
Di renderla felice occupan tutto
Questo vedovo sen: peno in vederla
Nel poter di Maometto, e ben vorrei
Vederla detestar codesto mostro
Come io il detesto: in quest' istante stesso
Promisi a lei nel Padiglione mio
Secreta udienza: vanne tu frattanto,

E raduna il senato, i sensi suoi
Voglio scoprire, e palesarle i miei.
(*Escono da diverse parti*).

SCENA SECONDA.

Camera delle Udienze.

PALMIRA sola.

Palm. CHE mai vuol dir questo terror, che usurpa
Malgradro mio sul mio cuor l' Impero?
Adorato Profeta! -- ah forse mai
Più sentirò le tue lezion sacrate! --
Zafna, amato garzon! -- tutti risento
Li mali tuoi, come risento i miei.
L' ultima udienza mia ormai s' appressa.
Io temo per l' evento: ivi s' avvanza
Qual giudice Alcanor, la sorte mia
Or si decide, o libertade, o ferri.
(*Resta*).

SCENA TERZA.

ALCANORE, PALMIRA, e poi FARONE.

Alc. PERCHÈ piangi, Palmira? --- in me confida
Giovane figlia; tu non sei caduta
Di un barbaro in poter: ciò che la Mecca
Di pompa, o di piacer quì puote offrire

Per sollevare gli infortuni tuoi
Chiedilo pur, che ti sarà concesso.
Palm. Vincitor generoso, io nulla chiedo
Di quanto offre la Mecca : prigioniera
Già da due mesi sotto questo tetto
In te trovai tanto candore, e tanta
Dolcezza nel veder tue proprie mani
Travagliare indefesse a sollevare
Della mia schiavitù gli amari instanti,
Che spesso io fui costretta ad accusarmi
Per questo pianto mio d' esserti ingrata.
Alc. Se cosa resta ancora in mio potere,
Che vaglia a sollevare il tuo destino,
Coronare i tuoi voti, a me sarebbe
L' opra più cara, essa le annose rughe
Toglierebbe al mio volto, e nuove forze
Aggiungerebbe alla vecchiezza mia.
Palm. (*mettendosi ai piedi di Alcanore*)
Da' tuoi detti animata, ivi a' tuoi piedi
Ti supplico Alcanor, abbi pietade,
Pietà, Signor, d' una cui tolto è tutto
Quanto di venerabile, e di caro
Era all' anima sua : --- rendimi dunque
All' amata mia patria, al padre mio,
Al mio prence, al Profeta.
Alc. (*che già l' avrà rilevata*) E' dunque tanto
Cara al tuo cuor la servitude, e tanto
Venerabil la frode? --- E patria chiami
Un tumultuoso campo, un campo errante?
Palm. La mia patria, Signor, non è già fissa

Sotto un tal clima, e limitata solo
Di una cittade al materiale giro:
Mia patria è sol la societade amata
La dolce compagnia dei fidi amici,
Fra cui vissi finora, ed al cui bene
Tutti i desiri miei tendono uniti.

Alc. Eccellente donzella! --- or dunque sia
La patria tua questa cittade: privo
De' figli miei volesse pur Palmira
Che un tal nome le dessi: allor la pena,
Che finor presi a migliorar sua sorte
Solleverebbe il troppo rude peso
Dei lunghi affanni miei: --- ma, no tu sprezzi
La mia patria, e mie leggi.

Palm. E posso io forse
Essere tua, quando di me medesma
Io non sono neppur: --- le tue bontadi
Han dritto a questo cuor, ed hanno tutta
La gratitudin mia: ma il Profeta
Altamente reclama i dritti suoi
Di principe, e di padre.

Alc. Oh Dei! --- Che sento
Di principe, e di padre? --- un tal brigante,
Che sfuggito al supplizio ambisce il trono,
E che nemico d' ogni legge, e fede
Ne proclama una nuova!

Palm. Ah! per pietade
Taci, Signor: cotale orrendo abuso
Di bestemmiare un, che nazioni intiere
A me unite di fede adoran prone,

Mi ferisce l' orecchio: una sì nera
Calunnia , ed empietà contro il sacrato
Interprete del ciel tutta cancella
De' passati favor la rimembranza ,
E niente resta , che il più tetro orrore.

Alc. Cieca superstizion ! --- il tuo rigore
Sordo alle voci di natura , al vero ,
Alla ragion l' umanità bandisce
Da' più docili sen ! --- Palmira , io piango
Nel vederti così profondamente
Involta nell' error.

Palm. Dunque rigetti
La mia giusta domanda ? e sarà dunque
La bontà d' Alcanor sorda alla voce
Della virtù soffrente ? il prezzo solo
Chiedi del mio riscatto , a quanto chiedi ,
Vedrai , Maometto aggiungeravvi il triplo.

Alc. Non può Maometto offrire somma eguale
Al prezzo tuo : credimi pur non posso
Renderti ad un tiranno , il quale abusa
Della tua gioventù , che tutto riempie
Di perfide illusion , di vil terrori
Il tuo tenero cuor. -- (*a Farone*) Che vuoi Farone ?

Far. Là dalla porta occidental , che s' apre
Di Moradia al cammino , entrò Mirvano
General di Maometto , e quì si avvanza
Per discorrer con te.

Alc. Come ! Mirvano
Quell' apostata vil ?

Far. Ha nella destra

L' ignuda spada, e colla manca innalza
D' olivo un branco, che di sua missione
Qual simbolo presenta ai nostri capi.
Un giovane guerrier, Zafna per nome,
Lo siegue qual ostaggio.

Palm. (*a parte*) Eterno Dio!
Zafna costì!

Far. Mirvan quivi s' appressa
Per esporti, Signor, la sua ambasciata.

Alc. Resta costì Faron, Palmira parti.

Palmira esce.

SCENA QUARTA.

Alcanore, Farone, Mirvano.

Alc. Eh ben, Mirvan, dopo sei anni intieri
D' infame ribellion osi tu ancora
Di profanar col detestato aspetto
Questa augusta città, che già tue mani
Difesero una volta, e che il tuo cuore
Perfido poi tradì? --- dei patrii numi
Sgraziato disertor, usurpatore
Dei sagri dritti della patria tua
Parla, da me che vuoi?

Mirv. Io vengo quivi
A perdonarti: --- a compassione mosso
Di tua etade cadente, e de' tuoi mali
L' Apostolo del cielo in amicizia
T' offre la man possente, che potrebbe
Opprimerti al momento; ed io quì venni

Da lui mandato a concertare i patti
Della pace, che offrirti egli si degna.

Alc. Egli offrirmi si degna! --- e tanto ardisce ---
Arrogante impostor! --- e tu Mirvano
Non arrossisci in seguitar tal vile
Di spirti abjetto, e di natali oscuro?

Mirv. L'Apostolo del ciel tutta in se stesso
Ha la grandezza sua: egli non luce
D'imprestato splendor, di non suo merto:
Nodrito anch'io nei pregiudizii antichi
D'ereditaria fe' per lungo tempo
Mia ragion fu sopita, e sol si scosse
Dal letargico sonno allor ch'io vidi
Maometto nato a riformare il mondo
Prosternato ai suoi piedi: a' suoi travagli
Mi fei compagno, e l'immortal carriera,
Che segnommi seguii: --- fui, lo confesso,
Cieco qual or tu sei: svegliati dunque
Alla luce, alla gloria, e cangia in tutto
I tuoi pensieri, qual cangiato ho i miei.

Alc. E' morire all'onore il risvegliarsi
A sì funesta gloria.

Far. E' rinunciare
A ogni virtude un cangiamento tale.

Mirv. Vieni dunque Alcanor, la nostra fede
Abbraccia tosto, ed a Maometto unito
Con esso regna, e fa tremare il volgo
Oppresso dal terror.

Alc. Egli è Maometto,
E i tiranni suoi pari, egli è Mirvano

Cogli apostati vili, i quali voglio
Oggi fare tremar. -- Qual religione
Propormi ardisci, che è sorgente infausta
Della strage, del furto, e del veleno?
La vera religione è sempre all'uomo
Propizia, e dolce, essa non è tiranna,
Non stabilisce i dogmi suoi nel sangue,
Nè tragge dietro del suo carro avvinta
L'orrida distruzion: ma solo attende
A istrurre i rozzi, a sollevar gli oppressi,
A pulire i costumi, e tutta fonda
Sovra il bene comun la sua grandezza.

Mirv. Sei tu Cristian? --- Ah senza dubbio un qualche
Errante pellegrin queste t'ha appreso
Così dolci lezion?

Alc. Se hanno i Cristiani
Massime tai, quali finor t'esposi,
Li Cristiani han ragion: ma la tua setta
Mai averla non può, che sol nodrita
Fra 'l sangue, e fra gli orrori un nume adora
Avido di vendetta, e sempre armato
De' fulmin suoi a incenerire pronto
Tutto il genere uman.

Mirv. Se la clemenza
Più ti muove, qual dici, un grande esempio
Ne ammira oggi in Maometto: ei benchè espulso
D'organo tuo dai paterni lari,
Benchè privato dal tuo braccio atroce
Del solo figlio suo, non sol perdono
Oggi ti offre per me, ma vuole ancora

Che l' odio antico tra di voi sia spento
Da generoso pianto di sincera
Lieta conciliazion.

Alc. Io ben conosco
L' arti del tuo padron: sue generose
Lagrime d' amistà, quali le goccie,
Che nel cadere annunziano vicine
Di terre orride scosse, apportan solo
Prossima distruzion: --- ha del coraggio,
Non del valor, distruzion sempre, e strage
Al dietro stan del trionfal suo carro.

Far. Cerca in oggi Maometto a stringer lega.....

Alc. Qual lega stringe usurpator tiranno?
Stabile sol fin che occasion propizia
D' aggrandire i suoi regni a lui si porge.
Cessa alleanza allor, qualunque patto
Giurato ancor, sia pur solenne e sacro,
Inutile divin: quando l' oppresso
Alleato fedel suo ajuto implora,
Occupa allora i desiati regni
Col pretesto di lega, e sotto il manto
Di verace amicizia a se li serba.

Mirv. Propizio il cielo per Maometto pugna,
Maometto stringe la vittrice spada
Per pubblicarne le celesti leggi,
Per soggiogar dell' invecchiato errore
Il ferreo collo alla verace fede.

Alc. Lussuria effrene, ed ambizione cieca
Li fonti soli di qualunque azione
Sono del tuo padron: senza virtudi

Perfin ne ignora i nomi: e la finzione,
L' ipocrisia, qual pittor mendace
Gliene impresta i colori. Ecco, Mirvano,
Di Maometto il ritratto, e ciò ti basti:
Che per lui nutro nel costante cuore
Un odio non placabile, ed eterno
Qual è l' alta cagion da cui deriva.

Mirv. Qual è questa cagion?

Alc. Quella che passa
Tra il buono, e l' empio differenza estrema.

Mirv. Tu mi parli, Alcanor, col duro stile
Di un giudice sever, che dal suo foro
Un reo sgomenta a lui condotto avanti.
Usa moderazion, qual si conviene
A un ministro, e il legato in me rispetta
Dell' inviato del ciel, del Re d' Arabia.

Alc. Del Re d' Arabia! --- e chi gli die' corona?

Mirv. La conquista, e vittoria. Or mentre ei brama
Al titol regio, al meritato onore
Di tante sue conquiste aggiunger quello
Di difensore della Pace, coglii
L' opportuno momento, un prezzo chiedi
Alla pace, a Palmira: ampli tesori,
Le opime spoglie de' monarchi vinti,
Delle dome provincie i ricchi frutti
Serbansi a te? Nostri guerrieri ogni ora
Con impaziente ardir chieggon l' attacco
Della Mecca ribelle. Arresta, ancora
In tempo sei, tal rapido torrente.
Maometto mosso da sì grande oggetto

A conferir con te viene in persona.
Alc. Come! --- Maometto? ---
Mirv. Appunto: egli m' impose
D' impetrarlo or da te.
Alc. Ah! traditore!
S' arbitro fossi nella Mecca io solo
Darei risposta alla ricerca audace
Col dovuto castigo.
Mirv. Ente superbo!
La tua falsa virtù compiango. Addio.
Giacchè un senato quì con te divide
Il supremo potere, a lor saviezza
Più tranquilla, e quieta io me n' appello. (*esce*)
Alc. Va pur, ti sieguo: e là vedrem qual voce
I padri muoverà. Vieni, Farone,
Vieni in ajuto a ributtar l' iniquo
Colla tua voce: tollerarlo impune
Quivi fra noi egli è un tradir noi stessi.
Voi celesti poter, voi patrii numi,
Che tre mille anni la tribù felice
D' Ismael proteggeste, alla mia mente
Forza ispirate acciò combatter vaglia,
Qual mi proposi ognor, l' usurpazione,
La violenza, la frode: a me valore
Date ch' io possa dalli adunchi artiglii
Toglier dell' oppressor le ingiuste prede,
E conservar dal vergognoso giogo
Libera, qual trovai, la patria mia.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Palmira.

PALMIRA, poi ZAFNA, indi MIRVANO.

Palm. CESSATE ormai dalle umide pupille
Lagrime del dolore effetti imbelli.
Fa coraggio mio cuor, le tue raduna
Disperse forze: una viril costanza
A tue disgrazie opponi: se il nocchiero
Fra il contrasto dei venti in mare infido
Dalle tempeste scosso, entro il suo seno
Eccita ancora i tumultuanti affetti
Della disperazion, questi non ponno
Calmar un sol degli irritati flutti.
Solo impazienza opprobrio aggiunge, e pena
Alle nostre afflizion - ah! ciel clemente! (*entra Zaf.*)
Sei tu quì, Zafna? io ti rivedo? --- Ah quale
Pietoso nume il fido piede a questa
Guidò di schiavitù triste dimora?
Zaf. Tu mi guidasti: tu dell' alma mia
De' miei pensieri arbitra sola, oggetto
De' miei timori, de' miei voti, amante,
Suora, amica, compagna, e tutto quanto
Esser caro mi può: ti vedo al fine
Una volta, o Palmira; il dolce instante
Presente al lieto cuor farà per sempre

Della mia vita il più felice giorno.

Palm. Dimmi, mio fido, e che mi rechi intanto?
Son finiti i miei mali? --- Ah! sì lo sono,
Lo sono al certo, poichè Zafna è meco.
Io più non sono prigioniera d'altri,
Sol di te Zafna, il son --- quanto è felice
Codesta servitù!

Zaf. Questi trasporti,
Sì lieti accenti all' esultante cuore
Più soavi son, che gli Arabi profumi
Nol sono a' sensi altrui.

Palm. Non istupirti,
Che sia sì lieta l' alma mia, che il fosco
Nuvol del mio dolor ceda, allor quando
Tu, fido mio, tu mio chiaro sole,
Tu mio conforto sì mi sei vicino.

Zaf. Da quell'ora fatal, che in sulle rive
Di Sabaria il mio destin tiranno,
Un nemico crudel di te privommi,
I tuoi perigli figurati in quale
Abisso di dolor, d'orror, di tema
Immersero il mio cuor! --- colà disteso
Fra corpi semivivi i miei lamenti
Spandeva all' aria, ed invocava morte,
Che pietosa m' unisse a' miei compagni,
Che sul suolo giacean dal ferro estinti.
Sorgendo poscia colla rabbia in seno
Pien di disperazion volo a Maometto
A chiedergli vendetta: -- egli per qualche
Disegno occulto conosciuto al Cielo,

Ed a lui solo, quì spedisce al fine
A chieder tregua il prode suo Mirvano: ---
L' intendo appena, e qual del vento l' ali
Avessi al piede, il sieguo, e per ostaggio
Mi presento con lui, fisso in pensiere
Di riscattar Palmira, oppur con essa
Morir quì prigionier.

Palm. Giovane ardito!

Zaf. Qual fu costì tua sorte? --- in qual maniera
Li barbari infedei t' han quì trattato?

Palm. Con molta umanità: nel vincitore
Un amico trovai: solo Alcanore
Lasciommi accorger ch' ero schiava, in quanto
Ero lungi da te, dai fidi amici.

Zaf. Spiacemi, o cara, ch' ammirare io debba
Nell' inimico un cuor sì generoso,
Condotto io pure, qual ostaggio, or ora
A lui dinnanzi, il signoril sembiante,
L' uman suo tratto conciliossi tutto
Il sorpreso mio cuor: --- sentir mi parve
Nascer dentro di me non noto affetto
Senza saper qual la cagion ne fosse.

Palm. Generoso qual è, pur non potei
Con calde preci, e con il largo pianto,
Che a' suoi piedi versai, determinarlo
A rendermi finor.

Zaf. Ei renderatti:
Sappia il crudel, ch' ei renderà Palmira. ---
Il sommo Dio di Maometto, il nostro
Divino Protettore, il cui vessillo

Trionfante portai, sui corpi a mucchi
Degli infedeli estinti --- il suo potere,
Che dà legge alle pugne, e che finora
Tante ne guadagnò, presto vedrai
Soggiogare la Mecca a lui rubelle --- (*a Mivano, che entra*)
E ben, Mirvan, di mia Palmira i ferri,
Le pesanti catene a terra in oggi
Cadon rotte da te? --- possiam sperare
Per essa libertà? --- questo senato
Presuntuoso finor ---

Mirv. Tutto ci accorda
Ciò che gli chiesi, e che bramar possiamo.
Ottenuta è la tregua, ed a Maometto
Si spalancan le porte.

Zaf. Oggi il Profeta
Sarà dunque costì? Maometto dunque
Altra volta in sua patria!

Palm. O miei trasporti
A lui porgete riverente omaggio.

Zaf. Son finiti, o Palmira, i mali tuoi;
La tempesta cessò; vasto torrente
Di lusinghiera speme oggi c' innonda.

Mirv. Del nostro Precettore il divin spirto,
Che mia voce reggea, tal scender fece
Sublime persuasion da' labbri miei,
Che scosse i senator. --- Padri, io gridai,
Il protetto dal ciel, dal cui valore
Delle pugne il destin pende, ai cui piedi
Gli unti lor capi i sudditi monarchi
Piegan divoti, nella Mecca nato

D' esserne senatore a voi richiede :
Rifiutereste voi tale domanda? ---
Delusi saggi! --- Ei benchè vincitore
Per compassion di voi, da voi richiede
Di un sol giorno la tregua: --- ei fa tal passo
Per salvarvi se puote: e voi --- vergogna! ---
S' eleva allora nella sala intorno
General mormorio, che ben mi parve
Propizio a' detti miei ---

Zaf. Qual persuasiva!
Che sublime eloquenza! or siegui: dunque ---

Mirv. Levossi allora dal suo seggio, e sorte
L' ostinato Alcanor: corre alla piazza,
Nelle pubbliche vie le genti aduna
Per opporsi al Profeta. Il so, gli corro
Appresso tosto, al popol tutto espongo
Queste istesse ragion, minaccio, esorto: ---
S' aprono alfin le porte, ed a Maometto
Lascian libero il passo, ed ai suoi duci.
Co' suoi fautori invan tenta d' opporsi
Scoraggito Alcanor: sereno in volto
Di più ch' umana maestade adorno,
Intrepido nel cuor, l' olivo in mano
Fra il volgo ammirator Maometto avanza:
E nel momento dagli araldi in forma
Si proclama la tregua.

Palm. Ove è Maometto?

Mirv. Prostrato in orazion, là nella grotta
Accanto al tempio dai suoi duci cinto.

Zaf. Affrettiamci, o Palmira, a ritrovarlo

Con umil piede, e a lui prostrati avanti
Portiamgli i voti d' obbediente cuore.
(*Escono tutti assieme.*)

SCENA SECONDA.

Grotta spaziosa.

MAOMETTO scoperto coll' Alcorano avanti lui, poi ERCIDE, AMMONE, ALÌ, indi MIRVANO, ZAFNA, e PALMIRA.

Maom. GLORIOSA ipocrisia! --- Quanto son pazzi
Color, che pieni di ambiziose viste
Preda a lussuria simular non sanno
Col tuo manto apparente i lor difetti! ---
Per te, fido Alcoran, mia sola forza,
Tante vinsi battaglie, e tante presi
Forti Città, che un terzo solo di esse
Mie debol forze senza il tuo soccorso
Avrebbe di leggieri oppresse, e dome.
(*a Ercide, Ammone, Alì che entrano.*)
Fermi sostegni della mia grandezza,
Duci fedeli, e valorosi amici,
Ercide, Ammone, Alì, partite; il volgo
Istruite in mio nome, e stabilite
La mia fede in la Mecca: essa poi sia
Quale la stella del mattin, foriera
Di nostra elevazion: --- ciascuno impari
Oggi da voi a rispettar mio nume,
Ad adorar lui solo, e sovra tutto

A temerne il poter s'avvezzi ognuno.
(*sortono Ercide, Alì, Ammone, entrano Mirvano, Palmira, Zafna.*)
Ecco Palmira! il suo leggiadro viso
L' innocente rossor, che lo colora
L' interno suo candore altrui palesa. (*a Palmira*)
La man di Marte mai fu sì cruda,
Nè mai ritolse più preziosa parte
Al diviso mio cuor di te, Palmira.

Palm. Sia lode a te, celeste mio custode!
Giubili il mondo intier: giacchè quì vedo
Nella Mecca Maometto!

Maom. A questo seno
Lascia, mia figlia, ch'io ti stringa--(*a Zaf.*) E come
Sei tu, Zafna, costì? --- quando venisti?

Zaf. Ah padre, ah duce, ah sacerdote santo!
(*mettendosi in ginocchio.*)
Quel nume, che t'ispira, ei mi condusse.
Ardente in tuo servizio, e ben disposto
D' incontrare per te tutti i perigli,
D' affrontare la morte, io con Mirvano
Quivi ostaggio m' offrii, tuoi sacri cenni
Pensando prevenir.

Maom. Questo non curo
Tanto indiscreto zel: chi ardito troppo
Cose vuol far, ch' io non impongo, eguale
E' a chi vacilla in obbedir. --- Di questi
Nessuno mi conviene: al sommo nume
Obbedisce Maometto, al suo Profeta
Obbedite voi altri ---

Palm. Il suo condona
A sua retta intenzion soverchio ardore.
Cresciuti entrambi dall' età men ferma
Sotto tua protezion, nodrimmo ognora
Zafna, e tua serva i sentimenti stessi ---
Adorato Profeta! --- assai sin ora
Di tormenti soffrii, quì prigioniera
Da te lungi, e da lui: --- non invidiarmi
Il debol raggio di conforto nato
Dalla presenza sua: non oscurare
La mia speme nascente di felice
Prossima libertà ---

Maom. Basta: --- Palmira
Io leggo nel tuo cuor: caccia i timori:
Quantunque immerso nelle gravi cure
Del trono, e dell' altar, con occhio attento
Sul tuo destin, sull' universo ognora
Maometto veglierà. Zafna tu siegui
I generali miei: vaga Palmira
Tu pur ti scosta, i tuoi possenti voti
Dirizza al cielo, nè temer ti venga
Se non se da Alcanor sventura, o danno.
(*escono Zafna, e Palmira da diverse parti.*)

SCENA TERZA.

MAOMETTO, e MIRVANO.

Maom. MIRVANO ascolta --- è tempo, o mio fedele
Sperimentato amico, che gli occulti
Consigli, e moti del mio cuor ti scopra ---

L' importuna lunghezza di precario
Assedio può de' miei guerrier l' ardore
Rallentare alla fine, ed arrestarmi
Nel più bel dell' impresa. --- All' ingannato
Mondo tempo non diam, che sua ragione
Dissipar possa il misterioso oscuro,
Che su d' esso spargemmo --- il pregiudizio
Sovra la cieca moltitudin regna ---
Il volgo ignaro della Mecca ammira
Mie rapide vittorie, e si persuade
Che terribil poter di fausto nume
Regga il mio braccio alla conquista --- Or mentre
Di guadagnare agli interessi nostri
Tentan miei duci l' inconstante volgo
Dimmi, fido Mirvan, cosa tu pensi
Di Palmira, e di Zafna?

Mirv. I più sommessi
Sono, e i più fidi dei Vassalli tuoi.

Maom. Tu t' inganni, Mirvan, de' miei nemici
Essi sono i più fier.

Mirv. Che dici!

Maom. Il vero.
S' adorano l' un l' altro.

Mirv. E ben, qual fallo?

Maom. Qual fallo! dici? --- orsù conosci tutta
La debolezza mia: sappi, mia vita
E' un continuo contrasto: rigorosa
Austerità la mia natura forza
A dure privazion: bandii da' labbri
Il perfido liquor, che l' uomo avvezza

Agli affronti, alle ingiurie, e in cuor virile
La femminile debolezza induce:
L'inclemenza degli astri, il caldo, il gelo
Or fra l'aduste sabbie, or fra i deserti
All'equatore, e sotto il freddo polo
Con te finor soffrii. Solo l'amore
Può compensar queste fatiche; amore
Mio sol conforto, e ricompensa: frutto
De' miei travaglj: degli incensi miei
Unico oggetto, e nume sol ch'io adori.
Palmira, sappi, io preferisco a quante
Più compite beltadi abbia io d'intorno.
M'arresto fisso a' suoi accenti, ed amo
Fino i sospiri suoi, non son più mio,
Sono sol di Palmira: --- or tu decidi
Qual sia la rabbia di Maometto, e quale
Il geloso furor, sentendo ogni ora
Confessar questa Maga ai piedi suoi
Un amor che gli spiace, ed insolente
Un odiato rival vantargli in faccia.

Mirv. Come! --- e Maometto nell'instante istesso
Non pensa alla vendetta?

Maom. Egli il dovrebbe.
Ma se vuoi meglio detestarlo, impara
A conoscerlo meglio: --- a te sia noto
Che l'amor mio, che il mio rivale nati
Entrambi sono dal tiranno audace,
Che costì regna.

Mirv. Da Alcanore?

Maom. Appunto.

Alcanore è lor padre. Il saggio Ercide,
Alla cui cura i prigionier commisi,
Me lo disse sinor: vedi, oh disgrazia!
Io stesso accesi il fatal fuoco, io stesso
La lor fiamma nodrii, ch'ora minaccia
Nel vortice feral volger me stesso.
Ora convienci prevenirne il danno ---;
Ma vedo il padre lor quivi s'avanza
Con torbid' occhio, che maligne lancia
Scintille di furor: tu va, Mirvano,
Osserva il tutto, a tutto prendi cura.
Ercide assedii la munita porta
Colla sua schiera; il forte Alì nascosti
Disponga i suoi guerrieri attorno al tempio.
Ciò fatto, viennmi a render conto quali
Successi ritroviam presso l'imbelle,
Il fanatico volgo; allor vedremo
Se più convenga alla vendetta nostra
Il trattenerlo, o rallentargli il freno.

(*Mirvano parte, entra Alcanore.*)

SCENA QUARTA.

MAOMETTO, ALCANORE.

Maom. PERCHÈ fuggi, Alcanor? D'onde proviene
Così costante orror? --- Tanto funesta
T'è dunque mia presenza?

Alc. Eterni Dei!
Deggio questo soffrir? Dovrò vedere

In cotesta città, sotto il pretesto
Di finta pace, il spogliator del Mondo?

Maom. T'appròssima, Alcanor, non arrossirti:
Giacchè dispone il Ciel per qualche fine
Nostra prossima union.

Alc. Non arrossisco
Io già per me; solo per te, tiranno,
Sol, perfido, per te, che quivi vieni
Con astuzia di serpe a seminare
Nei pacifici stati alte discordie:
Tuo nome solo le famiglie unite
Mette in scompiglio, ed i sacrati nodi
Fra padri, e figli di natura infrange.
Li mutui affetti de' geniali tori
In veleno converte. In questa guisa,
Impudente, impostor, rechi alla Mecca
Funesta pace, e sconosciuto Nume
Osi proporre ad Alcanor?

Maom. Se avessi
A rispondere ad altri, il Nume istesso,
Che ignoto dici, col terribil tuono
Rispondería per me: ma già ch' io parlo
Ad Alcanor, vogl' io parlar qual uomo.

Alc. Cosa dirmi potrai? qual scusa addurre
In tua difesa? chi ti diè l' assunto
Di proclamar novella fede? e quale
Dritto tu vanti al Sacerdózio, e Impero?

Maom. L' alto ascendente, che elevato spirto,
Ch' anima coraggiosa ha sempre avuto
Del volgo abjetto sull' umile istinto.

Alc. Pazienza, eterni Dei! --- non ti conobbi
Maometto, forse nella Mecca io stesso,
Quando privo di beni, ignoto a onore,
Senza riputazione, eri tenuto
Fra li più abjetti, e vili il più negletto?
Maom. Ancor non sai, uomo superbo, e vano,
Che il vil insetto, che fra l' erba striscia,
E l' Aquila Imperial, che il volo ardito
Alle nuvole spinge, eguali sono
Agli occhi dell' Eterno? --- eguali pure
Son gli uomini fra lor: poter, ricchezza,
Nascita accidentale, inutil nomi
Differenza veruna a lor non fanno,
Sol la virtù fissa fra loro i gradi.
Alc. (*a parte*) Quali massime udir d' oggi mi tocca
Da un labbro sì profan?
Maom. Della virtude
Sull' ali l' uomo in alto poggia. Il cielo
Il mio zelo gradì, l' opra solenne
Di pubblicar sue leggi a me commise,
Io riempio il mio dover.
Alc. Forse anche il cielo
Tutto t' impose saccheggiare il Mondo?
Maom. Attiva è la mia legge, i cuori infiamma
Collo stimol di gloria. Or cosa ponno
Tuoi sordi Numi? quali allori vedi
Crescer all' ombra dei lor sozzi altari? ---
Tua pigra religion l' umana schiatta
Sol disonora, essa dall' uomo forma
Inanimato, inutil tronco: --- rende

All' opposto la mia l' alma guerriera;
La mia fede trasforma i miei seguaci
In altrettanti Eroi.

Alc. Queste dottrine
Vanta a Medina, in cui prostrata vile
Ignobil gente t' offre incenso, e omaggio.

Maom. Ascoltami, Alcanor, trema la Mecca
Al mio nome, lo sai: se dunque brami
Salvar te stesso, e la cittade, accetta
La mia offerta amistà; ciò ch' io propongo
Quest' oggi a te, comanderò domani.

Alc. Stringermi teco in amicizia! --- audace! ---
Conosci un Nume, che operare vaglia
Così strano prodigio?

Maom. Io lo conosco: ---
Dura necessitade -- il tuo interesse ---

Alc. Interesse è il tuo Dio, giustizia è il mio.
Progetta un mezzo a così strana unione,
Del figlio tuo forse l' esangue corpo
Del mio giusto furor vittima, o il caro
Sangue de' figli miei tuoi prigionieri
Versato da tua man? ---

Maom. Tuoi figli: appunto.
Ascoltami, Alcanor, l' alto secreto
Solo a me noto apprendi. I figli tuoi
Vivono ancor.

Alc. Vivon? --- Che dici? ---

Maom. Entrambi;
Sì respirano ancor.

Alc. Nè tu m' inganni?

Maom. Non t' inganno, Alcanor, ti dissi il vero.

Alc. Eterni Dei ! -- men ripugnanza adesso
Provo a parlar con te : -- la sorte loro
Dimmi qual è, son prigionieri, o sciolti ?
Maom. Nel mio campo allevati, e di mia fede
Fidi seguaci, io la bilancia reggo
D' ogni loro destin : questo è il momento
Di decider su loro : o vita, o morte
Oggi, Alcanor, scieglier per lor potrai.
Alc. Dunque posso salvarli ? --- un prezzo chiedi
Esorbitante pur, dovessi ancora
I lor ferri portar, doppiane il peso,
La mano io bacierei, che m' incatena. --
Il mio sangue vuoi tu ? --- t' affretta, rompi
Il debol filo, le mie secche vene
Turgide fatte affretteransi a darle
Un libero passaggio.
Maom. Assai di meno
Io ti domando : tua pagana fede,
Tuoi falsi Numi oggi rinuncia, il loro
Tempio abbandona, a me la Mecca rendi,
M' ajuta a imporne al Mondo intiero, esalta
Al volgo ignaro l' Alcoran, m' annunzia
Qual lor Profeta, e Re, glorioso esempio
Offri di sommessione ad Ismaele ;
Ciò fatto appena, sarà reso il figlio
A tue paterne braccia, e di Maometto
Tua figlia Sposa stringerà la mano.
Alc. Maometto, m' odi --- io padre sono, e vanto
Il più tenero cuor di padre amante.
Veder ancor, dopo tre lustri intieri
Di dura privazion, miei cari figli

Stringerli a questo sen, fra dolci amplessi
Versar l' anima mia, questa è lusinga
Consolante al mio cuor --- ma se dovessi
Sceglier fra i due, render la Patria schiava,
Cooperare un vergognoso errore
A spander sulla terra, o di vedere
Tinte tue mani del lor sangue --- entrambi
Mi ritogli, Maometto --- io dubbio alcuno
Non frappongo alla scelta. --- Udisti: addio. ---
(*guarda fisso Maometto per qualche tempo, indi parte.*)

SCENA QUINTA.

MAOMETTO, poi MIRVANO.

Maom. CHE! mi lasci così? --- Vecchio insensato! --
Pertinace nemico -- io la pariglia
Tripla ti renderò: questo disprezzo
L' armi vendicheran: --- fido Mirvano
(*a Mirvano che entra*)
Qual nuova rechi?

Mirv. Che, Alcanore, o noi
Oggi dobbiam perir.

Maom. Perisca dunque
L' ostinato ribel.

Mirv. Domani spira
La tregua in tempo, che Alcanor padrone
Ancor della Città giurò tua morte.
Il Senato da lui mosso il fatale
Decreto oggi segnò, che ti condanna.

Maom. Questi gelati cuor, sui scanni assisi
D' imbelle negligenza, in vil torpore

Osan dormire, e condannar un uomo
Alla morte frattanto: --- empj ciarloni!
Perchè nel campo a misurar lor armi
Non vengon questi vil? --- due volte io pure
Con minor truppa li costrinsi asilo
Fra le mura cercar con tanta fretta,
Ch' era stimato il Senator più saggio
Chi la porta di loro entrò primiero. ---
Pensando adesso nella rete avermi
In lor potere, lor fierezza aumenta,
E a sangue freddo divenir potrieno
I più esperti assassin. Amo il periglio ---
La gloria mia, la mia grandezza io debbo
A tante opposizion: --- fui sempre oscuro
Senza contrarietà: --- questo mi basta ---
Perisca oggi Alcanor: caduto il capo
Avanti noi, qual fragil canna al vento,
Da novitade illuso il capo altiero
Ognuno piegherà.

Mirv. Penso, Maometto,
Che non convenga perder tempo.

Maom. Un tempo
E' necessario a noi. Sceglier dobbiamo
Fidato braccio: ad ogni costo intiera
L' apparenza salviam celando al mondo
La desiata vendetta.

Mirv. A tutto pensi,
Saggio Signor: — per cotal colpo Zafna
Opportuno mi par.

Maom. Zafna! che dici? --

Mirv. Io lo credo il miglior: -- Zafna del tuo

Nemico ostaggio, egli la tua vendetta
Può sicuro compir: gli altri tuoi fidi
Più maturi d' età, meno zelanti
Temon d' esporsi a sì evidente rischio.
La prima gioventù tronco è ferace,
Su cui s' innesta con miglior successo
Cieca superstizion, ch' ivi germoglia
Con incredibil forza. -- E' Zafna schiavo
Di tua fe', de' tuoi cenni: ei da te spinto
Benchè l' indole sua ben moderata,
Benchè lo spirto suo nobile, e umano
A ognun rassembri, e sua ragion robusta
U' si permise il ragionar, disposto
E', lo vedrai, per compiacere il Cielo
Mezza sacrificar l' umana schiatta.

Maom. Di Palmira il fratello! ---

Mirv. Ei desso: il figlio
Del superbo Alcanor, di tua passione
L' incestuoso rival.

Maom. Questo garzone
Odio, o Mirvano, e ne detesto il nome.
Del figlio ancora invendicata l' ombra
A me contro Alcanor chiede vendetta:
Ed io n' amo la figlia! --- ohimè vacilla
A me intorno ogni cosa, e sotto il piede
Ad inghiottirmi aperto abisso io vedo! ---
Or va, Mirvano, se l' ardir ti basta,
Tu ancora in traccia degli altar, dei troni ---
Cosa fare dobbiam? --- mie tumultuanti
Passion, qual nubi contendenti, e pregne
Del sulfureo vapor, che il fulmin forma,

Contrastano fra lor! -- la lor violenza
Mi dilacera il cuor. --- Tiranno amore
Snervando l'alma dunque ognor tormento
A Maometto sarà? --- Sempre ne' lacci
Mi terrà d'una donna? Un esser vile
A' suoi piedi sarò? Gloria! --- che dici?
Non lo permetti tu: che l'ambizione,
Di vendetta il desío le lor pretese
Innalzano impetuose, e a me s' aspetta
Il secondarle. --- Or va, Mirvano, a Zafna;
Ne tenta il giovin cuore, il gran segreto
Non svelargli al momento, e lo preceda
Cauta preparazion.

Mirv. Non dubitarne:
Vado a tentarlo colle forze tutte
Dell' entusiasmo: in esso sol consiste
Ogni nostro poter.

Maom. Da Zafna in prima
Solenne voto d'adempire esigi
Qualunque cosa per mia voce il Cielo
Oggi gli ordinerà. Sogni, visioni,
Finti presagii a lui narra in appresso.
L' informa quindi di progetti atroci
Del superbo Alcanor contro l'onore
Della bella Palmira, e la sua vita ---
Ma cauto ad ogni cosa --- or tu fortuna
Il disegno seconda, allor vendetta
Appagata sarà, trionferanno
Uniti in oggi l'ambizion, l'amore.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Spazioso Appartamento.

Zafna, e Palmira.

Zaf. CHE! --- domanda Alcanor di seco averci
In secreto a parlar! --- chi sa qual cosa
Egli a narrarci avrà?

Palm. Io tremo, o Zafna,

Zaf. Ti disse pur, ch' era incalzante il tempo,
Ch' era urgente l' affar?

Palm. Mel disse, e quindi
Su me fissò sì penetrante sguardo
Che confusa rimasi, ed il mio volto
Si coprì di rossor: s' accorse, e tosto
Scostandosi da me lasciommi sola.

Zaf. (*da se*) Pur troppo io temo, che appoggiati sieno
Di Mirvano i sospetti a ferme basi! ---
Ma non debbo ingombrar di van terrori
L'affettuoso suo cuor. (*a Palm.*) Dimmi, in secreto
Ei ci richiede entrambi?

Palm. Io già tel dissi.

Zaf. (*da se*) La mia vita, --il suo onor! --Ah! non può darsi,
Esser non può, che in sì benigno volto
Chiuder possa Alcanor sì rei disegni.

Palm. Schiviam, mio caro, la tempesta: io temo
Ch' Alcanore c' inganni: il reo furore

Del Senato crudel, che quivi impera;
Paventa, o Zafna: esso ha giurato, il credi,
Total sterminio a nostra santa fede,
Nè s' affanna d' usar qualunque mezzo,
Pur ch' atto sembri a conseguir l' intento.

Zaf. Oh tu dell' alma mia più dolce cura,
Al di cui bene del tuo Zafna ognora
Senza curar di se veglia il pensiere,
Fuggi tu sola d' Alcanor l' aspetto. ---
Io di quì parto: questa è l' ora appunto
Che Mirvan deve dal Profeta instrutto
Disporsi a celebrar solenne azione
Del sagro culto suo, che non ammette
D' alcun occhio volgar profano sguardo. ---
Io sol fra tanti de' seguaci suoi
D' assistervi ho l' onor.

Palm. Tu solo? ---

Zaf. Appunto:
Io sol v' interverrò, che consacrarmi
Quivi degg' io con solenne voto
Ad una grande azion, di cui Palmira
La mercede sarà, la ricompensa.

Palm. Cosa è cotesta azion?

Zaf. Poco m' importa:
Sia pur qual vuol, nè di saperlo io curo
Giacchè il premio ne sei.

Palm. Par non mi piaccia
Di tal voto il secreto: --- esser presente
Perchè si vieta a me? --- se colà fossi
Più tranquilla sarei: ch' io t' amo, Zafna,

Godo in ridirlo, con sì puro affetto
Di casto ardore, di passion dagli urti
Così lontano, che sol bramo averti
Amico, al fianco tuo farmi compagna,
Divider teco gli innocenti affetti,
Ed ammirarti, qual sorella ammira
Un' amato fratello.

Zaf. Alma innocente! ---

Palm. Permetti, o Zafna, ch' io tel dica: questo
Sì feroce Mirvano, e così altiero
Sol m' ispira terror: egli, ben lungi
Di consolarmi, ognor fra se ravvolge,
D' altro non parla che di stragi, e sangue....
Il vidi or ora, e scintillanti gli occhi
Aveva di furore, in tronco stile
Così mi disse -- è tempo, ormai, Palmira,
Ch' all' Angel distruttor libero il campo
Si lasci in oggi --- il Ciel domanda un atto
Benchè secreto ancor per te glorioso ---
L' occulto suo voler rispetta, e temi,
Ten' avverto, per Zafna ---

Zaf. E cosa dirti
Potea Mirvano? --- a creder dunque astretto
Sarò che d' Alcanor l' umano tratto
Non sia che un velo ingannator? --- malgrado
Tutto l' orror che in sen dovrei nodrire
Di nostra religion contro un nemico,
Contro un ribelle di Maometto, io pure
Di sua amistà contento essergli ostaggio
Mi credevo felice.

Palm. Il Cielo, o Zafna,
Ne' nostri cuori li pensieri istessi,
Gli istessi voti, ad avversioni impresse! ---
Se non fosse il pensier di tua salvezza,
E della nostra fe' l'alto precetto,
Ch' odio c' ingiunge agli infedeli tutti,
Senza rimorsi non potría Palmira
Accusare Alcanor.

Zaf. Cacciam, mia cara,
Sì importuni rimorsi: al Ciel divoti
Rassegniamo noi stessi, e il suo volere
Pensiamo ad adempir. --- L'ora s'appressa
Di proferir mio voto: il Nume il chiede,
Nè dubitar che a' nostri casti ardori
Non si renda propizio in ricompensa
Del richiesto servizio. -- Io volo, o cara,
A guadagnarti, ad acquistar la meta
D'ogni felicità, Palmira. --- Addio.

(*Zafna esce.*)

SCENA SECONDA.

PALMIRA, indi MAOMETTO.

Palm. OVUNQUE il passo io quì rivolga, incontro
Dapertutto sospetti: --- io non approvo
Sì occulto voto: odio Mirvano: il cuore
Mi lacera Alcanor: Maometto invoco,
E mi sgomenta nell' istante istesso. ---
Qual viaggiatore a tetre tombe in mezzo
Dalla notte sorpreso, a me d'intorno
Fissa riguardo, ad ogni moto in seno

Sento il cuor palpitar: --- cinta rassembro
D' orridi spettri --- tu bontade immensa
Del giusto Nume, che tremando adoro,
Che cieca io sieguo, tu il mio cuor disgombra
Dal terror che l' opprime! --- alcun s' appressa: ---
(*entra Maometto.*)
E' Maometto --- lui stesso --- il Ciel clemente
Mandollo in mio soccorso. --- Almo signore
L' idol di questo cuor salva, difendi,
Il mio Zafna proteggi ---

Maom. Onde proviene
Così vano terror? quì con noi forse
Il tuo Zafna non è? --- da che salvarlo? ---

Palm. Tutti or raddoppi i miei timor: Signore,
Sì tronchi accenti, e sì turbato sguardo
L' estrema angoscia, che il tuo cuor racchiude
Palesano abbastanza, ed in Maometto
Fan vedere un mortal.

Maom. (*a parte*) Così a me stesso
Traditor diverrò: --- (*a Palmira*) Palmira ascolta,
Non ho forse ragion d' essere offeso
Del tuo affetto profan? --- potè il tuo cuore
Senza rimorso alcun nodrir pensieri
Non dettati da me? tuo giovin spirto
Educato da me con tanta cura
Infedele all' istante, ingrato a un tratto
Così farsi potè? --- Vanne ribelle ---

Palm. Che mi dici, o Signor? --- Quivi a' tuoi piedi
S' alcun commisi error, pietade imploro.
Ma non dirmi così, Principe, e Padre,

All' afflitta Palmira un tal disprezzo
Troppo è colpo mortal: --- dimmi, Signore;
Non gli hai permesso in questo luogo appunto
D' offrirmi i voti suoi?
Maom. (*da se*) Quanto codesta
Perfida lusinghiera il cuor mi fiede! ---
Lungi da me l' amor: esser tranquillo
Or mi convien. (*a Palmira*) Sorgi, Palmira, attenta
Schiva i passi imprudenti: al crime spesso
Conducon di leggieri: in quali assurdi,
Guai perniciosi error può facilmente
Non guardato cadere il cuore umano! ---
Palm. Amando Zafna esser sicura parmi
Di non errar: in tal affetto niente
Di dannoso travvedo.
Maom. E dunque tanto
Tal pensier ti diletta?
Palm. Io lo confesso:
Sì mi diletta, mio Signor, e sempre
Pensai fin or che l' approvasse il Cielo;
E al mutuo nostro ardor giusta sanzione
Concedesse propizio: --- or come un crime
Può divenir se fu virtù finora? ---
Come posso esser rea?
Maom. Lo sei, Palmira;
Lo sei verso di me. --- Tu da' primi anni
Nel mio campo nodrita, e di mie cure
Diletta figlia, di mia fede allievo,
Con parziale favor distinta ognora
Fra quanta gioventù sorte cortese

Concesse a' miei trionfi --- ora tu ingrata
A' benefizj miei soffri che un schiavo
Senza consenso mio regni su tutto
Il tuo tenero cuor.

Palm. No, mio Signore,
Noi viviamo per te, morire entrambi
Sapremo in tuo servizio all' uopo ancora.
Se le grandezze, che può il mondo offrire,
L' opulenze, i piacer, potesser mai
Render sorda Palmira ai giusti impulsi
Del suo grato dover, che Zafna istesso
Contro me testimon di tal perfidia
Prenda doppia vendetta.

Maom. (*da se*) Ancor tal nome
Da' suoi labbri sentir? --- Rabbia, furore
M' occupan l' alma. --- E testimonio avrolla
Della mia debolezza! ---

Palm. Or quale ingombra,
Signor, tuoi lumi non previsto assalto
Di violenta passion?

Maom. Niente, Palmira;
Agitato non son: prendi coraggio.
Da quì ti scosta, io quanto dissi, solo
Il dissi a penetrar gli occulti moti
Del giovane tuo cuor: --- tua scelta approvo;
M' interessa il tuo Zafna, e vostra sorte
Oggi pende da voi --- vostra obbedienza
Può rendervi felici: e se finora
A vostra gioventù Padre, Maestro,
Protettore vi fui, se mia bontade

Limite non conobbe, or procurate
L' alta felicità, ch' oggi v' attende
Coll' opre meritar --- qualunque cosa
Il Ciel disponga del tuo Zafna, devi
Tu confermarlo nel cammin, che il chiede
Il Nume, ed il dover: fa ch' egli riesca
A compire il suo voto, a meritarti.

Palm. Non diffidar di lui: Zafna non usa
Esser restío giammai nella carriera
Di gloria, o dell' amor.

Maom. Così mi basta.

Palm. Con un eguale ardir, ch' ivi a' tuoi piedi
Il mio cuore scoprii, volo all' amante
Ad infiammarlo in tuo servigio, a fare
Che pronto attenda a te quanto ha promesso.
(*esce Palmira.*)

SCENA TERZA.

MAOMETTO, poi MIRVANO, indi ZAFNA.

Maom. Cosa debbo sentir! --- malgrado mio
Confidente sarò degli incestuosi
Affetti di Palmira? --- oppormi? --- è vano:
La sua semplicità tutto assopisce
Il mio giusto furor, senza saperlo
Essa mi passa il cuor --- dovrò soffrire,
Tollerare potrò d' esser trastullo
D' Alcanor, di sua schiatta? --- Egli ostinato
S' oppone a' miei trionfi, il figlio audace
M' è rivale in amor, mi fà Palmira

Un mezzano gentil. --- Tutta perisca
Sì perfida famiglia ---.

Mirv. (*nell' entrare*) Ecco pur giunto
L' opportuno momento a' tuoi disegni.
Occupare la Mecca, vendicarti
Del nemico Alcanor, stringer sua figlia
Oggi, Signor, potrai. --- Nel vicin Tempio
Il fanatico vecchio in questa notte
Offre a' suoi vani Dei profano incenso.
Zafna ardente di zel per te, pel Cielo
Determinar dobbiam d' approffittare
Di sì felice instante.

Maom. Or ben sapremo
Incorraggirlo: a Zafna solo aspetta
Così funesta gloria: ei solo è nato
Tal delitto a compir: vittima insieme,
Ed instromento al parricidio atroce
Oggi Zafna esser dee: --- vendetta, amore,
La sicurezza mia, la nostra legge
Questo chiedon da noi. --- Ma lusingarti
Puoi tu, Mirvan, che il giovanil suo cuore
Non possa vacillar.

Mirv. Te n' assicuro,
Ei ben disposto è ai cenni tuoi. Palmira,
Palmira stessa, che ingannata crede
Esser cenno del Ciel ciò che tu imponi,
Arma il suo braccio ad obbedirti. --- Amore,
Entusiamo così reggono in tutto
L' acciecato suo cuor. --- Di maggior zelo
Furono sempre i più ignoranti accesi.

Maom. Ma l' impegnasti tu con un solenne
Religioso voto?
Mirv. Il feci, e tutta
La maggior pompa che tua legge esige
Misterioso adoprai: --- corto pugnale
Consacrato da te, da te venuto
Tuoi cenni ad eseguir quindi gli diedi: ---
Mi crede, il prende, e tutto avvampa in seno
Di zelante furor.
Maom. T' accheta: ei viene.
(*a Zafna che entra.*)
Fido seguace del possente Nume,
Di cui organo io son, le di cui leggi
Proclamo al mondo, ascolta, --- oggi io ti svelo
Suo divino voler. Egli t' elesse
A difender dagli empj i suoi precetti,
A vendicar del culto suo gli oltraggi.
Zaf. Dimmi, sacro Signor, che il Cielo elesse
Il mondo a illuminar, dimmi in che posso
Compire il mio dover? --- Come un mortale
Inetto prigionier di questa terra
Difender può, può vendicare un Nume?
Maom. Spesso il debol prescieglie: -- ei vuole sua causa
Col tuo mezzo provar. Vendetta ei vuole
Dal braccio tuo contro il ribelle audace,
L' empio bestemmiator della sua fede.
Zaf. Qual generosa azion, qual rischio illustre
Da me chiede il mio Dio? -- quella m' addita
Tu, che immago ne sei: disposto io sono
Suoi cenni ad eseguir: qualunque luogo

Nel maggior rischio, e fra le prime fila
M' assegna della pugna : o se il Ciel chiede
Tenzone singolar, venga, s' avanzi
L' Arabo il più robusto, e vedrai Zafna
A riceverlo pronto, ad assalirlo.

Maom. Tu ben pensi, mio Zafna; il Ciel t' ispira! --
Or t' apro il suo voler: non vuole il Cielo
Provar tua fe' con luminosa azione
Dell' umano valor: -- vantarsi ponno
Di queste ancor, di cui principio spesso
Sono temerità, rabbia, furore,
Ostentazione gli infedeli stessi.
Far ciò che vuole il Cielo, i suoi decreti
Rispettoso adorar, nè osar giammai
D' investigarli, in questo sol consiste
La fede, il vero zel. -- M' ascolta, Zafna,
Adora il cenno, ed obbedisci: --- armato
Dall' Angel distruttor, che ognor mi siegue
Il tuo braccio sarà.

Zaf. Parla, Maometto,
Qual vittima immolar, quale tiranno
Oggi devo svenar? qual sangue chiede
Oggi il Nume da Zafna?

Maom. Il sangue ei vuole
D' un odiato infedel, d' un assassino,
D' un fier nemico di Maometto, e suo,
D' un disgraziato, che m' uccise il figlio,
Che bestemmia il mio Dio, che qual colosso
A nostra religion tanti sostiene
Perfidi oppositor. -- Il sangue ei vuole

Del ribelle Alcanor.

Zaf. Che! --- d' Alcanore?

Maom. Ed osi dubitar? --- guardati bene
Temerario che sei. Qualunque ardisce
Esaminar, sacrilego diventa. ---
Lungi, lungi da me gli uomini audaci,
Presuntuosi empiamente, i quali vonno
Giudicar per se stessi, e co' suoi lumi
Tutto credon veder. --- Chi son conosci,
Sappi, commisi alla tua fede un giusto
Del Ciel decreto, e quando il Nume chiede
Solo da te d' un infedele il sangue,
D' un perfido ribel, nemico ancora
Di Maometto, e di te perchè vacilli
Come se il Nume il tuo medesmo Padre
A te chiedesse in sacrificio? --- Vanne
Mentito Musulman, vile idolatra! ---
Va cercare altra legge, ed altra fede.

Zaf. Che mi dici, Signor ---

Maom. Nel tempo appunto,
Che premio al tuo valor era Palmira
Riserbata a' tuoi voti --- Or cosa è il Cielo,
Cosa è Palmira a te, vile ribelle
Di tua fe', di tuo amor? --- Vanne sgraziato,
Va, servi, e striscia sotto il duro impero
Dell' odiato nemico.

Zaf. Almo Profeta
Perdon ti chiedo = a me sentir già sembra
L' Oracolo del Ciel. — Non dubitarne
Il cenno eseguirò.

Maom. Dunque obbedisci:
Pera il nemico per tua mano, e i vezzi
Della bella Palmira, e il Paradiso
Del sparso sangue ostil premio saranno.
(*Sortono Maometto, e Mirvano.*)

SCENA QUARTA.

ZAFNA, poi ALCANORE, indi FARONE, in fine MIRVANO.

Zaf. Pur ci voglio pensar. -- Questo dovere,
Lo soffra il Ciel, sì mostruoso parmi ---
Assassinare un innocente oppresso
Già dal peso degli anni, un vecchio inerme
Senza soccorso alcun, --- allor che ostaggio
Per sicurezza sua quì sono io istesso. ═
Ma lo richiede il Ciel, mi scelse il Nume
Tal dovere a compir, --- a lui promisi
La mia mano a tal' opra, ed eseguirla
Oggi deggio, oggi voglio. --- Ora v' invoco
Crudi Ministri dello sdegno, e tetri
Spiriti di vendetta, -- o voi che feste
Gli orgogliosi tiran di questa terra
Versar l' impuro sangue, in mio soccorso
Deh v' affrettate, e del coraggio vostro
Armate il braccio mio! --- Te pure invoco
Angelo distruttor, guida a Maometto,
Che le genti disperdi, ed il trionfo
Al Profeta prepari, il mio sostieni
Vacillante voler, mio cuore indura,
Da lui cancella di pietade i sensi,

Ch' Alcanor mi destò, che ben potrieno
Dalla non ferma man strapparmi il ferro ---
Ma! chi viene costì? --- (*entra Alcanore.*)

Alc. D' onde proviene
Mio caro Zafna, il tuo dolor, che oscura,
Quale la nebbia le promesse spiche,
Il sereno tuo volto? --- E' che t' incresce
D' esser quì prigionier? --- Per mera forma
Quì sol lo sei: nè qual ostaggio Zafna
Ma qual amico io guardo, e cercar voglio
La sicurezza tua, come la mia.

Zaf. (*da se*) E s' interessa generoso tanto
Un nemico al mio ben? ---

Alc. L' orrida strage
Dalla tregua sospesa in questo giorno,
Qual fra debol ripar d' altiero fiume
L' onda ristretta invan, con doppia forza
Tutto distruggerà. --- Nell' imminente
Scena d' orror, mio caro Zafna, asilo
Questa casa ti sia: ivi tuo ostaggio
Alcanore sarà: sul sangue mio
Quì ti rispondo che sventura, o danno
Accader non ti può. --- La causa ignoro,
Ma tu caro mi sei.

Zaf. (*da se*) Nume --- dovere ---
Gratitudine --- onor --- m' offre un asilo
In sua casa Alcanor --- lui stesso ostaggio
A sicurezza mia ---

Alc. Perchè stupisci,
Zafna, di mia pietà? --- Son uomo, e basta

Essere tal per risentire i mali,
Che pesano sugli altri, e far che tutto
M' impieghi in sollevarli.

Zaf. (*da se*) Oh Ciel! qual dolce
Suono ignoto finora han questi accenti! ---
Mentre alle stragi con possente voce
La mia legge mi sprona, in cuor mi sento
Ch' assai più forte umanità prevale! --- (*ad Alcan.*)
E può un nemico delle sagre leggi,
Che Maometto promulga, essere amico
Così della virtù?

Alc. Poco t' intendi,
Mio caro Zafna, se ristretta credi
Esser possa virtù fra certe fini,
Fra certi climi, o a un culto solo affetta.
Universal, qual della vita, e moto
Il comune principio, occupa, e scorre
Tutta la creazion: infiamma il cuore
D' ogni onesto mortal. --- Come puoi, Zafna,
Offrir incensi, ed adorar qual Nume
Un essere immoral, che stragi impone,
Ch' ordina crudeltadi a' suoi seguaci?
Tal di Maometto è il Dio.

Zaf. (*da se*) Quasi distolto
Sento il mio cuor dall' adempir suo voto.
(*ad Alcanore.*)
Ah! per pietà, non più --- taci, Signore ---

Alc. (*da se*) Più con lui parlo, e sua ragione osservo
Superiore all' età, quel suo candore,
Che spegner non potè superstizione

Più m' impegno a suo pro. --- Zafna, t' accosta,
(*a Zafna.*)
Già più volte pensai chiederti il nome
Del Padre tuo, qual generoso sangue
Scorra nelle tue vene, e moto doni
Al giovine tuo cuor?

Zaf. Questo m' è ignoto.
Nè favorevol raggio indizio alcuno
Diemmi sul nascer mio: il campo, e l' are
Del divino Maometto e patria, e culla
Mi son state finora: e sol fra tutti
Li prigionieri suoi venni distinto
Da sua clemenza, da sue cure ognora.

Alc. Non biasmo, o Zafna, i virtuosi sensi
Del grato animo tuo: solo mi spiace
Che fu Maometto, e non lo fui io stesso
Il tuo benefattor. Codesta gloria
Invidio all' impostor. --- Perchè di Padre
Con te mio Zafna, e con Palmira l' empio
Tenne il luogo finor? --- Che voglion dire
(*Zafna sospira.*)
Zafna, quei tuoi sospir, que' tanti segni
D' un celato dolor? --- perchè nascondi
Quell' occhio amico, che su me fermarsi
Pur godeva finor? ---

Zaf. (*da se*) L' amato nome
Della bella Palmira in me ridesta
Un geloso furor, --- fa che rinasca
Nel lacerato cuor la trista idea
Già quasi spenta del mio atroce voto.

Alc. Vieni, mio Zafna, ogni ritegno vinto
Il guerriero furor fra pochi instanti
A questa feccia di nazioni orrenda
Rovina apporterà. Se salvar posso
Dall' eccidio vicin Palmira, e Zafna,
Vittima cada ogni seguace pure
Dell' iniquo Maometto, e prezzo sia
Di vostra libertà la morte loro. ---
Le vostre vite, il vostro sangue io deggio
Geloso conservar.

Zaf. (*da se*) Ah! giusto Cielo!
E quello io sono, che quest' oggi deve
Il suo sangne versar.

Alc. Non temi, amico,
E se osi dubitar sieguimi tosto. (*entra Farone.*)

Far. Leggi, Alcanor, questo, che a me rimise
Un Arabo finor, piegato foglio,
Con tal cautela, e con aspetto tale,
Che ben mostrava contenersi in esso
Qualche cosa importante.

Alc. Onde esso viene? (*legge il foglio.*)
Ercide lo vergò! --- Miei lumi, attenti! ---
Non ingannarvi in ciò ch' alla mia mente
Quì si viene ad espor! --- Ah! Ciel pietoso,
Tua provvida bontà dunque più forte
Del mio tristo destin, con una sola
Alta felicità tutte compensa
Di tanti anni le pene! ---
(*dopo aver guardato fisso per qualche tempo Zafna le dice*)

Or tu mi siegui.

Zaf. Io seguirti, Alcanor! --- come? --- è Maometto?--

Alc. Sieguimi, dissi, la tua vita pende,
La tua felicità da quest' istante.
(*Alcanore, e Farone sortono, Mirvano entra frettoloso con seguito dall'altra parte del Teatro.*)

Mirv. (*a Zafna*) Fermati traditor. Cosa vuol dire
Quel lungo ragionar col tuo nemico?
Vieni a Maometto tosto, egli l' impone.

Zaf. (*da se*) Dove son? - Giusto Ciel! - Che debbo io fare? -
Risolvermi non so. Vedo un abisso
Mi circonda a ogni parte, e il primo passo,
Un piccol passo a rovinarmi basta.

Mirv. Avverti, Zafna, che non soffre indugi
Nostro Profeta, il sai: ad esso vieni
A rattener nell' adirata mano
Il fulmine possente, che già striscia
Sul tuo capo ribel.

Zaf. Vado, ma infranto
Resti il voto crudel, che il cuor m' ancide.
(*sortono Mirvano, e Zafna.*)

SCENA QUINTA.

Alcanore, e Farone.

Alc. Zafna dov' è? --- mi fugge: e ogni dolce arte
Di tenera pietà, di confidenza,
D' amicizia, d' amor tento, ma indarno,
A espugnare il suo cuor, troppo occupato
Del rapace impostor da' rei precetti,

E' prevenuto contro ognun che possa
Le sue leggi smentir. --- Ma tu, Farone,
Non osservasti nel confuso Zafna
Di profonda tristezza i chiari segni
Apparirgli sul volto, un misto in lui
Di rabbia, di pietà, di ripugnanza?

Far. Il vidi, e parmi ch' egli in cuor racchiuda
Qualche tristo pensier.

Alc. Io, se 'l potessi,
Penetrarlo vorrei: --- quel che mi desti
Foglio d' Ercide, il volto suo, l' etade,
Quel, che risento, tenero trasporto
Se vicino gli son, la tetra ambascia,
Che provo a lui lontan, cagionan tale
Inquieta violenza a' sensi miei ---
Ercide brama quì vedermi, --- furo
Le sue barbare man, che mi privaro
De' cari figli miei, --- vivono, ei scrive,
Protetti entrambi da Maometto, --- ei vuolmi
Un arcano svelar, da cui dipende
Il fato loro, il mio destin, --- Palmira,
E Zafna schiavi del Tiran non sanno
A chi debban lor giorni --- un tal pensiero
Tutta occupa mia mente! I miei desiri
Si burlano di me. Cotanto oppresso
Da lunghe pene un lusinghiero errore
Pur mi diletta, anche l' inganno stesso
In mio soccorso invoco ---

Far. Or tu lo spera,
Ma pur temi, Alcanor. Pensa son tanti

Nel Campo del Tiran rapiti figli,
Che benchè instrutti della lor famiglia
Servono l' Impostore, i suoi precetti
Succhian divoti, e l' esistenza loro
Fan consistere in lui, che credon solo
De' decreti del Ciel dispensatore.

Alc. Lo so, Faron, pur non importa. Ercide
Quà mi conduci a mezza notte: io vado
Nel vicin Tempio a far fumare incensi,
A porger preci a' tutelari Numi,
Acciò m' accordin che vedere io possa
Gli amati figli miei, salvar gli amici
Dall' ostile furor.

Far. Vado, e Farone
Mai tardo troverai in procurarti
Alle sventure tue qualche sollievo. (*sorte.*)

Alc. Voi giusti Numi, se una qualche azione,
Se men retto pensiere il vostro sdegno
Su di me meritò, vostri rigori
A me serbate, la dovuta pena
Tranquillo io porterò per espiare
Quanto commisi ne' passati giorni
Di delitto, o d' error. Gli amati figli
Alle mie cure, alle paterne braccia
Placati oggi rendete, acciò formarne
Io possa il giovin cuor, allontanarli
Dall' ingiustizia, e dai fatali errori,
Che sparse l' Impostor, possa instradarli
Nel cammin di virtù, le loro azioni
Volgere a gloria, i lor pensieri a onore.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Maometto.

Maometto, *indi* *Mirvano*.

Maom. Ambizioso desío no non conosce
Principii d'onestà. --- Determinato
E' Zafna in fine ad obbedirmi --- in tale
Maniera l'assalii, tanto promisi
Al giovin spirto, ed entusiasta, e tante
Minaccie adoperai --- Mirvan, quai nuove?
(*entra Mirvano.*)

Mirv. Temo, o Signore, che reciso il filo
Sia de' nostri progetti: in Zafna appena
Tu rianimasti con sicura voce
L'ardente sete di versare il sangue
Del nemico Alcanor, svelò ben tosto
Zafna ad Ercide tal disegno atroce.
(*Maom. sospira.*)
Il vecchio Ercide qual suo figlio Zafna
Ama, Signore, il sai, e Zafna ognora
Tenne Ercide qual padre.

Maom. Assai mi pesa
Tal confidenza! --- cosa dice Ercide?
Pensa egli come noi?

Mirv. Assai diverso

Trema all' idea di sì terribil scena
Compatisce Alcanor ---

Maom. Ercide dunque
Non è che un mezz' amico: assai s' accosta
Un mezz' amico al traditor. --- Mirvano
Un periglioso testimon mal fido
Qual traditor da noi oggi si tratti.
Obbedito sarò?

Mirv. Non dubitarne.

Maom. Ciò fatto poscia penserassi al resto ---
Pria che domani in Oriente spunti
La foriera del dì, tolto di mezzo
O Alcanore esser devi, oppur perire
Colle speranze sue dovrà Maometto.
Questo è il passo primier --- quel che succede
Zafna sarà per te: compito appena
Il delitto notturno avran tue mani,
Sepolto tosto nel tuo sangue istesso
Sarà l' alto segreto --- in tal maniera
Di mezzo tolti il genitore, il figlio
Sì terribil rival l' uno in amore,
Nella grandezza, l' altro allor la Mecca,
Allor Palmira in mio poter saranno.
Lusinghiero pensier! --- quanto soddisfa
L' ambizioso mio cuor, mio cuore amante!
Raddoppia, o notte, il tenebroso velo,
Che nessun Astro testimonio sia
Di così nere azion --- fido Mirvano,
Ciò tutto eseguirem?

Mirv. Tutto. Il prometto.

Maom. Che importar può se dell' oggetto amato
Da noi s' uccide il genitor? --- suo padre
Alcanore non è: se nol conosce
La giovane Palmira ei non è tale.
Credi, Mirvan, gli esagerati moti
Di natura, del sangue altro non sono
Che puri effetti, ed illusivi resti
Di nostra educazion. Chiamiam natura
Ciò ch' abitudin è. Codesta istessa
Abitudin per noi vedo in Palmira. ---
Fu il solo studio di sì amabil figlia
L' obbedienza finor, oprò, credette
Come più piacque a me. -- Tacciam, -- s'appressa
L' ora, da cui nostra fortuna pende. --
Or mentre Zafna l' ingannato piede
Nel vicin Tempio innoltra, a noi s' aspetta
Vegliare attenti, acciò nessuna molla
Nell' impiegata macchina ci manchi. --
Solo è il successo a consecrar le azioni.
Egli è vinto un ribel? --- quale ribelle
Sul patibolo muor. E' vincitore?
Fortunato ribelle il soglio ascende.

(*Sortono entrambi.*)

SCENA SECONDA.

Vestibolo del Tempio della Mecca.

ZAFNA con pugnale in mano, indi PALMIRA.

Zaf. ESSER deve così --- compire io deggio
Sì crudele dover. --- Maometto il vuole,
E per sua voce lo pretende il Cielo
Da codesta mia man --- orrida azione
Benchè sagra essa sia! --- gelo d' orrore,
Nè ammetter può tal convinzion mia mente! ---
Ma, il Ciel lo chiede, --- ed obbedire io devo ---
Obbedienza crudel! --- quanto mi costi!
Perchè il dovere alla natura è opposto? ---
(*entra Palmira.*)
Tu quì, Palmira, e qual fatal trasporto
Or ti conduce in questi tetri luoghi,
In sì fatal dimora a morte sacra? ---
Quivi non hai che far.

Palm. Amore, e tema
Mi fur guida, mio Zafna: or dimmi, quale
Orribil sacrificio è a te richiesto?
Qual sangue vuole di Maometto il Dio
Da tua pietosa man?

Zaf. Oh mi consiglia,
Angelo tutelar, miei dubbi sciogli: ---
Può l' assassinio diventar virtude?
Può compiacersi a' patimènti umani

Il benefico autor di nostra schiatta?
Non può forse il Profeta, il grande, il sacro
De' celesti voler propagatore
Ingannarsi una volta?

Palm. Oh! trema, Zafna,
Solo in pensarlo: i nostri cuori ei vede ---
Dubitarne è bestemmia.

Zaf. Or tu mio cuore
Sii nel progetto tuo fermo, e costante:
T' induri religion contro pietade. --
Esci oramai tu perfido nemico
Di Maometto, e del Ciel, la giusta pena
Di tua pagana fe' vieni a subire.
Comparisci, Alcanor.

Palm. Come? --- Alcanore?

Zaf. Ei desso: appunto.

Palm. Che! --- Alcanore il buono? ---

Zaf. E buono osi tu dir? --- sien maledette
Sue pagane virtù! deve morire,
Lo comanda Maometto: e ciò malgrado
Parmi che un altro più pietoso Nume
M' arresti il braccio, ed al mio cuor ripeta
Non ucciderlo, o Zafna.

Palm. Atroce stato!

Zaf. Ahimè! cara Palmira, io debol troppo
Mi sento, e in questo sanguinoso affare
Gela l' alma d' orror. --- Pietà --- soccorso ---
Ajutami, Palmira: io lacerato
Sono in tale conflitto. Orrore, zelo,
Compassione, amore occupan tutto

Il diviso mio cuor, in tante parti
Lo traggono impetuosi. Oh Dio! --- mi vedi
In un mar di passioni, a te s' aspetta
Calmarne la tempesta, a te il fissare
L' incerto mio voler --- deh tu m' insegna ---

Palm. Cosa posso insegnarti in tal tumulto
Di contrarie passion? --- io, Zafna, adoro
Nostro Profeta, io le sue leggi credo
Registrate nel Ciel, i suoi comandi
Segnati dal destin:

Zaf. Dunque vïolare
Ogni dritto così? --- l' ospite nostro
Assassinar, che ci protesse tanto! ---

Palm. Infelice Alcanor! --- al tuo periglio
Generoso Alcanor, mi scoppia il cuore ---

Zaf. Or sappi adunque, se l' orribil scena
Io non compisco, ad Alcanore in seno
Non immergo il pugnal, io debbo --- oh Dio! --

Palm. A che questo sospir?

Zaf. Degg' io per sempre,
Oh mortale terror! --- perder Palmira.

Palm. E il prezzo dunque del versato sangue
D' Alcanore io sarò?

Zaf. Così disposto
Fu da Maometto.

Palm. Orribile dovario!

Zaf. Tu sai, Palmira, quali eterne pene
Il Ciel serba a color, che i suoi precetti
Osano trasgredir: tu non ignori
Con qual solenne voto a lui m' astrinsi

Di vendicar sue leggi, esterminare
Chi iniquo opporsi a' suoi progressi ardisce. ---
Or tu, mia bella, e consiglier celeste,
Or tu m' apprendi in qual maniera io possa
Obbedire al Profeta, il voto mio
Religioso adempir, ed ascoltare
Nel tempo istesso di natura i moti.

Palm. Ciò mi lacera il cuor!

Zaf. Come schivare
Potrei d' esser da te per sempre escluso!

Palm. Da un tal pensier deh ci preserva oh Cielo!
Questo *sempre* m' affligge. --- Esser non deve --

Zaf. No, non sarà: --- tu pronunciasti adesso
La sentenza fatal.

Palm. Qual mai sentenza ---
Qual voto pronunciai?

Zaf. Tu la sua morte
M' ordinasti, Palmira.

Palm. Io! -- cosa feci? --
Come chiesi sua morte?

Zaf. Il Cielo istesso
Per tue labbra parlò: del Ciel tu fosti
L' oracolo per me: li suoi voleri
Adempire vogl' io: --- codesta è l' ora
Che folle culto a' immaginarj Numi
All' altare vicin rende Alcanore,
Non seguirmi, Palmira.

Palm. Eppure io debbo
Seguitare il mio Zafna; abbandonarti
Non ardisco, e non voglio.

Zaf. Io te ne priego
Fuggi, t' invola a queste tetre soglie;
L' orribil scena non potrà, Palmira,
Sostenere il tuo cuor -- son questi, ahi troppo!
Terribili momenti --- ah credi --- ah fuggi ---
Palm. No, seguirti vogl' io: tutti i tuoi passi
Costante seguirò, guidasser anche
Al nero regno della morte istessa.
Zaf. Impareggiabil figlia! --- ora alla prova.
(*sortono entrambi.*)

SCENA TERZA.

Parte interiore del Tempio. Altare Pagano con Idoli.

ALCANORE, *poi* ZAFNA, *e* PALMIRA.

Alc. Voi, Numi Eterni, voi che aveste in cura
(*volgendosi agli Idoli*)
Questa città finor, voi protettori
De' figli d' Ismael, l' usurpatore,
L' empio bestemmiator deh voi cacciate
Con infamia da noi; voi le sue schiere,
Voi le sue forze esterminate appieno.
Li vostri adorator, voi, che il potete,
Proteggete clementi, e l' oppressore
Col fulmin vostro nel suo sangue immerso
De' sagri altari distendete al piede.
(*entrano Zafna, e Palmira.*)
Palm. (*entrando*) Deh non compire il sanguinario atroce

Disegnò tuo : deh lo risparmia, o Zafna.

Zaf. Ch' io lo risparmii? --- e ogni diritto a un tempo
A te, Palmira, e al Paradiso io perda?

Palm. E' là presso all' altar -- ah Zafna -- oh Dio! --
Mi gela il sangue a cotal vista in seno!

Alc. Per voi medesmi, e a gloria vostra io chiedo
Vostri sdegni da voi, vostre vendette
Sull' apostata vil, ch' iniquo tenta
Con sacrilego ardire i fulmin vostri
Toglier da vostre man per consegnarli
A sconosciuto immaginario Nume.

Zaf. Odi, come ei bestemmia --- io vado —

Palm. Ah, Zafna,
T' arresta per pietà ---

Zaf. Lascia, ch' io vada ---

Palm. No, ch' io non posso, e non mi regge il cuore!

Alc. Se per qualche ragion non nota al corto
Occhio mortal determinaste, o Numi,
Ricompensar questo ribelle audace
Con accordargli e Sacerdozio e Impero
La mia vita togliete: --- e se clementi
Qualche felicità mi riservaste,
Deh fate almen ch' all' ultim' ora io possa
I miei figli veder, stringerli al seno,
Morir ne' loro amplessi, e chiudan essi
Questi miei occhi, che nient' altro appresso
Desideran veder.

Zaf. Suoi figli! --- ei disse?

Palm. Così pure mi par d' avere inteso.

Alc. Per tale oggetto a' vostri altari io vengo

Porger miei voti, e far fumar gli incensi.
(*si ritira dietro l' Altare.*)

Zaf. Il Nume insulta, e per trovare asilo
(*sfoderando il pugnale*)
Ad insensati marmi egli ha ricorso.
Ch' io ferisca al momento ---

Palm. Un solo istante
T' arresta, o Zafna, ancor.

Zaf. No, più non posso:
Lascia ch' io vada.

Palm. E cosa far pretendi?

Zaf. Nostro Nume servire, e meritarti.
(*si scosta da Palmira, ed andando verso l' Altare inorridisce, e si ferma*)
Ah! --- chi mai siete spaventevoli ombre!
Che mai vuol dir quel sanguinoso lago,
Che davanti mi sta.

Palm. Fuggiamo, o Zafna,
Da questi orridi luoghi.

Zaf. O no, --- coraggio:
M' additate il cammino, o voi ministri
Implacabil di morte, io pronto il sieguo.

Palm. T' arresta, Zafna, non aggiungi orrori
Al misero mio cuor: ei già succombe
Sotto il peso crudel ---

Zaf. Taci, --- l' Altare
Il Tempio trema tutto! --- or che vuol dire
Così dubbio presagio? -- il braccio mio
Incorraggire, oppur distoglier vuole
Dal promesso omicidio? --- il Cielo istesso

Parla con tali segni: ei la tardanza
Accusa di mia mano, or tu, Palmira,
Al Cielo porgi li tuoi voti, mentre
Il suo volere adempio, e vibro il colpo.
(passa al di dietro dell'Altare presso d'Alcanore.)

Palm. Quai voti, oh Nume! --- ed esaudisce i voti
D' un assassino il Ciel? --- s'io non m'oppongo
Al fatal colpo, tale son. Mio cuore
Perchè batti così? --- qual dolce voce
A te comanda la pietà? se il Cielo
Suo sangue chiède tu d' opporti ardisci?
A te s' aspetta il giudicarne forse? ---
Misera me! --- questo crudel sospiro
A me fa noto che la triste scena
Già compita è al momento. Ah Zafna! Ah Zafna!
(rientra Zafna.)

Zaf. Ah! dove son? chi mai domanda Zafna?
Mia Palmira dov'è? quì non la vedo,
Qual furia la rapì?

Palm. Cielo! Ei delira!
Non mi conosci, e non ravvisi quella
Che vive per te sol? --- perchè sì fisso
Tu mi riguardi, o Zafna? ---

Zaf. Ove noi siamo? ---

Palm. Quel terribil dover compisti?

Zaf. E cosa?

Palm. Il virtuoso Alcanor ---

Zaf. Qual Alcanore?

Palm. Ah! Ciel pietoso un tuo benigno guardo
A lui comparti! --- or noi di quì partiamo,

Questi luoghi fuggiamo, amato Zafna.
Zaf. Dove fuggir? --- e queste man non vedi? ---
Chi ci riceverà? ---
Palm. Ah! vieni, e lascia
Tue mani laverà mio largo pianto.
Zaf. Ma tu chi sei? deh mi sostieni --- io sento
Rinasce il mio vigor: sei tu Palmira? ---
Finora dove fui? --- cosa mai feci!
Palm. L'ignoro, o Zafna, e tu non più pensarvi.
Zaf. Pur vi debbo pensar, debbo, Palmira,
Parlarne ancor. Il disgraziato vecchio
Vittima a te per il canuto crine
Questa mano afferrò (Cielo il volesti!)
Quindi non senza orror corto pugnale
Dritto gli immersi in seno, il sanguinoso
Colpo iterai; (che non persuade il zelo!)
Volgesi al colpo il venerabil vecchio,
E tal traggendo dal piagato seno
Sì profondo sospir, così, Palmira,
Fisso guardommi, e con languente voce
Sei tu, Zafna? -- mi disse -- ah! più non reggo --
Ah se l'avessi, o mia Palmira, visto
Col ferro in seno, il suo languente volto,
Su cui cotanta maestà sedea,
Di tenera pietà tutto commosso
Pel suo vile assassin --- tal rimembranza
Troppo m'affligge, troppo, m'è presente --
Ah! lasciami morir ---
Palm. Fuggiamo, o Zafna,
Corriamo tosto a ritrovar Maometto,

Ei ci proteggerà. --- Se alcuno in questo
Luogo d' orror mai ci ritrova, atroci
Tormenti, e morte quì ci aspettan. --- Vieni --

Zaf. Allor fuggii, quando Alcanor traendo
Il fatal ferro dal piagato seno
Tal su me fisse, e sì pietoso sguardo! ---
Sì, che allora fuggii --- quel crudo ferro,
I dolci sguardi, e la languente voce,
La sanguinosa vittima, che tanto
Per l' omicida suo s' interessava,
No, fuggir non potrei --- cotesti oggetti
Alla mente presenti in mille brani
Mi dilaniano il cuor --- cosa abbiam fatto! ---

Palm. Ascolta, Zafna; e qual rumore è questo?
Io temo per tua vita. Oh Dio! --- fuggiamo. ---
Per quell' amor, per que' sacrati nodi,
Che m' uniscono a te, vieni, mi siegui --

(*sorte Alcanore dal di dietro dell' Altare con pugnale insanguinato in mano, e si appoggia all' Altare medesimo.*)

Zaf. Vedi, Palmira, qual lugubre oggetto
Si presenta a' miei lumi! --- Egli è Alcanore,
O l' ombra sua, ch' a visitarci venga? ---

Palm. Egli è lui stesso. Disgraziato! --- ei lotta
Colla morte vicina, e lentamente
Si strascina ver noi. --- Lascia ch' io voli
In suo soccorso --- ch' io ti regga soffri,
O tu buon vecchio maltrattato ahi troppo!

Zaf. E non fuggo tal vista! --- ah! che i miei piedi
Son quì infissi alla terra, e il corpo mio,

Qual da fulmin colpito, inerte io trovo. ---

Alc. Sostenermi vuoi tu, figlia gentile? ---
Non piangere, Palmira.

Palm. Io, se ti giova,
Mio sangue verserei, non che il mio pianto.

Alc. Zafna t' accosta: tu mia vita hai tolto:
(*ponendosi a sedere*)
Per qual cagion, per qual offesa, o quale
Spiacevole pensier nacque il tuo sdegno? ---
Innocente son io: n' è conscio il Cielo.
Non asconder tuo volto: ah! ch' io lo vedo
Già mutato tu sei, già sei pentito ---
(*restano tutti.*)

SCENA QUARTA.

FARONE, entrando frettoloso, e detti.

Palm. Ah! troppo tardi è per fuggire ---

Alc. Ercide
Desidero veder. --- Farone osserva
L' amico tuo, che sconsigliata mano
Tragge a morte crudel, quasi spirante.

Far. Orribil crime alla natura opposto!
Parricida sgraziato! --- in lui ravvisa,
Zafna, tuo genitor.

Zaf. Mio Padre?

Palm. Oh Dei!

Alc. Misterioso Ciel!

Far. Il vecchio Ercide
Da Mirvano ferito acciò il secreto

Non potesse svelar, venir mi vide,
E già presso al morir gridò: --- Farone
Vola, salva Alcanor: l'iniquo ferro
Destinato per lui di mano a Zafna
Togli, se in tempo sei: che son suoi figli
Palmira, e Zafna alfin sappia Alcanore.

Palm. Zafna, e Palmira son suoi figli! --- intendi?

Zaf. Intesi --- or basta: or sei contento appieno
Mio crudele destin? --- hai più sventure?

Alc. Amati figli! --- E tu sgraziato Zafna
Qual vil consiglio, o instigazion maligna
La ripugnante man mosse a cotesta
Non naturale sanguinaria azione?

Zaf. Ah non posso parlar! --- rendi, Signore,
(*cadendo ai piedi di suo Padre*)
Quell' odioso ferro a questa mano,
Affinchè in essa, qual si debbe, ei sia
Di giustizia stromento.

Palm. (*in ginocchio ai piedi d'Alcanore*) Ah Genitore!
Ferisci in questo seno: io son la rea.
Sola io decisi a quest' orribil colpo
Il dubbio Zafna. A questo patto solo
Ei poteva esser mio: d'un parricidio
Era premio un incesto.

Zaf. Or tu punisci
I tuoi vili assassin ---

Alc. Miei figli abbraccio.
Godo in vederli, benchè prezzo sia
Di lor vista il mio sangue. --- Or voi sorgete,
Vivete, amati figli, e vendicate

L' immatura mia morte. --- Io vel comando
In nome di natura, e per il resto
Del sangue mio, ch' impetuoso sgorga
Dall' aperta ferita, al viver vostro
Non attentate, o figli: --- egli sarebbe
Un delitto maggiore. -- Il suicidio
Un parricidio a cancellar non basta.

Zaf. Dunque vivrò. Nascer nel cuor mi sento
Di vendetta il desío -- per questa io vivo.

Alc. Zafna, a sua meta non è giunto ancora
Tuo fanatico ardore: io viver spero
Qualch' ora ancor per concitar gli amici
Contro dell' Impostor. Tu a loro guida,
Figlio amato, esser dei, per estirpare
Sì rapace genía, ch' ha sol per zelo
Un insano furor, per religione
L' assassinio, la frode.

Zaf. Affretta il corso
Orrida notte. A rischiarir tu sorgi
Le mie vendette, o sol! --- tu iniquo ferro
(*prende il pugnale insanguinato dalle mani d' Alc.*)
In averno temprato, or meco vieni
La tua macchia a lavar nell' empio sangue
Del maligno assassin, dell' impostore.
(*nel mentre è per sortire entra Mirvano con seguito, e lo arresta.*)

SCENA QUINTA.

MIRVANO, con seguito, e detti.

Mirv. S'ARRESTI Zafna. L'omicida vile
Di catene cingete. Ognun soccorra
Il virtuoso Alcanor. --- Sgraziato vecchio!
In notturna vision Maometto apprese
Del tuo immaturo fin la triste istoria.
E quì spedimmi ad arrestar l'iniquo,
Che a' tuoi giorni attentò: ch' ei gli riserba
Severa punizion. --- Venne il Profeta
Le leggi a vendicar, nè soffre inulta
La loro violazione.

Alc. Oh Cielo! ah quanti
Cumulati delitti io quì ravviso.

Zaf. Ove il mostro s'asconde? a lui mi guida,
Ch' io lo possa accusar colla mia voce,
E atterrirlo col guardo.

Palm. Ah traditore!
Non fu tua lingua micidial, che impose
Così orribile azione?

Mirv. No, l' assicuro.

Zaf. L'osi ancora negar?

Mirv. No, per Maometto
Per sua divina fe', fra tante idee,
Che mia mente nodrì, giammai non nacque
Così basso pensiere.

Zaf. Ah! mentitore! ---
Fissarmi in viso osi tu ancor Mirvano?

Mirv. (*ai soldati*) Zafna guidate al suo destino, ei sia
Custodito da voi con somma cura
A' cenni di Maometto.

Palm. Iniquo arresto!
(*s' attacca a Zafna tentando di liberarlo, ed è respinta da Mirvano*)

Zaf. Di mia credulità giusta mercede!

Palm. Lasciate almeno ch' io lo siegua --- io voglio,
Sgraziato Zafna, il tuo crudel destino,
Giacchè il crime è comun, divider teco. ---
Ma allor --- chi resta? ---
(*volgesi addietro, e riguarda teneramente Alc.*)

Mirv. Il tuo garrire è vano.
Senza contrasto alcun devi, Palmira,
Al Profeta obbedire: i giorni tuoi
Ei per riguardo al molle sesso, agli anni
Proteggerà clemente.

Palm. (*da se*) Il liberarmi
Da sì abborrita protezione, o morte,
A te sola s' aspetta.

Mirv. Or, se in favore,
Se per Zafna salvar, brami, Palmira,
Interessarti ancor, unico mezzo
E' pregarne Maometto: --- ei da te mosso
Il decreto fatal di sua condanna
Forse rivocherà --- guardie partite
Di quì con Zafna, e tu, Palmira, vieni.
(*sono condotti da diversa parte Zafna, e Palmira. Essi guardansi alternativamente or l' uno, or l' altro, ora Alcanore.*)

Zaf.
Palm. } Cruda separazione!

Alc. Empio destino!
Lungi entrambi da me, quando più d' uopo
Ho della vista lor per consolarmi!
(*sentonsi schiamazzi popolari.*)

Far. Senti, Alcanor. La Mecca tutta in moto,
Armato il cittadin, s' avanza ognuno
Quivi per tua difesa.

Alc. Or mi sostieni
Qualche momento ancor, fido Farone ---
Miei passi reggi, all' affollato volgo
Tu mi conduci, acciò mostrargli io possa
Questa acerba ferita. Essa gli apprenda
La perfida cagion per cui la voce
A mancarmi incomincia. --- In tal maniera
Se moribondo ancor potrò servire
L' amata patria, ed i diletti figli
Salvar morendo dall' inique zanne
Del tiranno crudel, -- seconda vita
Dar col mio sangue a questa copia cara,
Il cui sedotto zel mi tragge a morte,
Qual cittadin ricusería, qual padre
Martir spirare in così giusta causa.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Maometto.

MAOMETTO, e MIRVANO.

Maom. NELL' uman sangue si nodrisce, e pasce
L' ingiustizia, e impostura -- ebben Mirvano,
Zafna sedotto nel paterno sangue
Compito ha già suo religioso crime?
Mirv. Con zelo ei lo compì.
Maom. Vedi in che stato
D' irragionevol macchina passiva
L' ingannato mortal vale a ridurre
Cieca superstizion! --- A terra steso
Giace il nemico nel suo sangue immerso?
Mirv. Ei spirò nell' istante: e invan compiange
La Mecca armata il suo Sovrano estinto. --
Al volgo insano, che arrabbiato attorno
S' affollava all' estinto, Alì fedele,
E il tuo Mirvan (di generoso ardire,
Del tuo spirto divino ambo ripieni)
Condannammo l' azion, mostrammo in essa
Del Ciel possente a tua difesa armato
La mano ultrice: --- e che (gridammo allora)
Pensate forse che il Profeta Augusto
L' infame azione di natura al dritto,

A nostra santa fe' contraria tanto
Oggi voglia approvar? --- No, v' ingannate.
Anzi credete che l' iniqua morte
Giusto vendicherà, l' empio omicida
Al supplizio serbando. --- I nostri petti
Quindi battendo d' Alcanore il fato
Abbiam compianto, che dal grembo fuori
De' fedeli sia morto, e non riposi
Nel seno d' Ibrahim.

Maom. Saggio Mirvano!

Mirv. La tua clemenza con pomposi encomj
Ambo esaltammo, --- e il silenzioso volgo
Discoraggito già, prorompe allora
In dubbio mormorío, confuse voci,
Quindi in aperte acclamazion: --- ripete
Il tuo elogio ciascuno, ognun cangiato
Scopresi a un tratto musulmano.

Maom. Oh degno
Tu d' ingannar, di governare il mondo,
Tu secondo a Maometto! --- a questo seno
Lascia ti stringa --- ma la nostra armata
Costà non giunse a sostener fedele
Nostra clemenza ancor?

Mirv. Per calle occulto
Omar ne regge la notturna marcia,
E all' apparir del mattutino albore
Alle porte sarà.

Maom. Venga, e al suo arrivo
I pochi avanzi del partito opposto
Sorpresi dal timore, ed avviliti

Tranquilli si terran. --- Ma dove è Zafna?

Mirv. In carcere rinchiuso, a lenta morte
Benchè ignorata in braccio: ei nel suo seno,
Pria che compisse il parricidio atroce,
Preventiva mercè ricolma tazza
Di letale velen già racchiudeva.

Maom. Esser umano oggi con Zafna io voglio,
Ei mora nell' inganno, e non conosca
Che suo padre svenò.

Mirv. Saper nol puote
Taciturna è la tomba. Ercide al certo —

Maom. Sgraziato Zafna! = nel mio cuore un moto
Somigliante a pietà destò sua sorte.
Pur lo debbo bandir --- tal debolezza
Resti lungi da me --- darà Maometto
Paradiso novello al mondo tutto,
E soffrirà che nel suo seno alberghi
Crudo rimorso, e nel suo cuor l' inferno? --
La sicurezza mia chiede sua morte
Necessaria al secreto. --- Ed il possesso
De' dolci vezzi di Palmira amata
Guiderdon ne sarà.

Mirv. Palmira attende
Quì vicina, o Signore, i cenni tuoi.

Maom. Quì vicina è Palmira! --- e tu mi lasci,
Fido Mirvano, trattenere ancora
Su' piani di delitti, allorchè presso
Sì innocente fanciulla a me tu scorgi?

Mirv. Dolce lusinga di salvar l' amato
Zafna quà la condusse: essa in silenzio

Tuoi cenni attende, un languido pallore
Vela il bel viso: e qual sorpreso giglio
Da repentina mattutina pioggia
Il capo inclina, e i suoi tesor rinserra.

Maom. Tempo è ch' io arringhi i nostri duci. Ognuno
Da te quì unito i cenni nostri attenda.
(*sorte Mirvano.*)

SCENA SECONDA.

MAOMETTO, e PALMIRA fra Guardie.

Palm. OVE m' hanno condotta? --- Ad ogni passo
(*da se entrando*)
Che quivi innoltro, par che incontri steso
L' esangue corpo di mio padre ucciso
Dal mio germano, e ne calpesti il sangue ---
(*inorridisce*)
Ma vedo l' impostor --- scoppia mio cuore
In profondo silenzio.

Maom. A parte lascia,
Vaga Palmira, il tuo timore: --- è fisso
Della Mecca il destino, e la tua sorte
Oggi dal mio voler. Codesto evento,
Che ti riempì d' orror, mistero è a tutti
Fuorchè al Cielo, e a Maometto.

Palm. (*da se*) O giusto Cielo!
E soffri ancora l' impostor, che usurpa
Con sacrilega mano i tuoi terrori,
Bestemmia il nome tuo, nè lo punisci
Col fulmine all' istante?

Maom. Amata figlia
Delle mie cure, ecco ti sciolgo alfine
Le pesanti catene, e ti conduco
In oggi a trionfar. --- Pensa, Palmira,
Che mi sei cara, e miroti con occhio
Più che paterno assai. --- Sappi, t' attende,
Se le mie grazie meritar procuri,
Un più gran nome, ed un miglior destino.

Palm. (*da se*) Cosa vuole il Tiranno?

Maom. Innalza, o figlia,
Tuoi pensieri alla gloria, e da tua mente
Zafna cancella col passato. --- Spegni
Tal fiamma abjetta; questa estinta luogo
A miglior fiamma del lucente Sole
Dell' Impero oggi dia --- Sol corrisponda
Tuo cuore a mia bontà, siegua mie leggi,
Mie conquiste divida, e i miei trionfi.

Palm. Qual legge, dici, e qual bontà? Tiranno! ---
Di quai conquiste parli? --- è la tua legge
Solo l' inganno, tua bontà la tomba,
Tua conquista fatal, quale un vapore
Appestato d' averno, il mondo priva
D' utili abitator: --- questo, sì, questo
E', giusto Cielo! quel Profeta sacro,
A cui credei finor, --- questo è il Monarca,
Cui suddita servii, --- e questo è il Nume,
Che delusa adorai! ---

Maom. (*avvicinandosele*) D' onde proviene
Quest' insolito stil? --- qual è la causa
Di sì feroce frenesía, sì strana?

Palm. Di là proviene, ove sen giace estinto
Il vecchio Padre mio, ove il deluso
Zafna fra ceppi, e l' innocenza mia
Da te tradita: --- infame mostro! --- puri
Tu ci trovasti, e ci rendesti furie. ---
Le nostre vite, il nostro onor ci rendi,
E la nostra virtù: --- ma tù non puoi
Renderle a noi, Tiranno --- ed osi tinto
Del sangue d' Alcanor chiedere ancora
Di sua figlia l' amore, e la sua mano? ---
Maom. (*da se*) Orribile destin! = palese è ad essa
Quel, che cercai celar, fatal secreto.
(*restano entrambi.*)

SCENA TERZA.

Mirvano frettoloso, e detti.

Mirv. Siam perduti, Maometto, ecco s' oscura
La gloria tua, e l' insaziabil tomba
Apre la bocca ad inghiottirci. --- Ercide
Fra gli ultimi respir svelò il secreto,
Forzata è la prigion, la Mecca è in armi,
L' esangue corpo d' Alcanor vessillo
E' alla turba rubelle, il fiero Zafna
Fattosen duce nell' irato sguardo
Apporta morte, ed è la rabbia sola
Tutta sua forza; ei del veleno ad onta
Serbasi in vita a vendicarsi ancora.
Maom. A che dunque t' arresti? --- i lor progressi
Colle mie guardie d' impedir procura,

Finchè a noi giunga colla fida armata
Il valoroso Omar.

Mirv. Volo a servirti. (*sorte Mirv.*)

Palm. A mie vendette l' opportuno istante
Ecco di già s' appressa. --- Odi, tiranno,
Le spesse grida, che sì fanno l' aria
D' intorno risuonar: --- que' folti mira
Dispersi fuochi, che novello orrore
Aggiungono alla notte: --- ecco fra questi
L' ignudo spirto del mio Padre escito,
Son pochi istanti, dall' esangue corpo
Per opra tua, benchè di Zafna in mano
Fosse il pugnal, di que' sgraziati guida,
Che il tuo braccio svenò, l' ombre sdegnate. --
Le non corporee loro ultrici mani
Vedo, che innalzan per strapparmi unite
Dalla tua rabbia, o quel, che è peggio ancora,
Dall' amor tuo. --- Sì, vinceranno le ombre
La causa di Palmira.

Maom. (*da se*) Ah! qual terrore
Accompagna tal dir! --- temo la sua
Troppo austera virtù, benchè conosca
La debolezza sua.

Palm. Chiedermi ardisci
Tu l' amor mio? --- colà nel freddo avello
D' Alcanore il ricerca: --- osi parlarmi
D' alme riconoscenti? --- a Zafna imponi
Di parlare per te, che forse allora
Ascoltarti potrei: --- del mio disprezzo
Or sei l' unico oggetto: --- almen potessi

Veder, tiranno, a' piedi tuoi versato,
Qual io lo vedo, il sangue tuo più caro. ---
Mecca, Medina col restante d' Asia
Unitevi una volta, e via cacciate
L' impostore dal mondo, ed arrossite
Di sue dottrine, e il vergognoso giogo
Finalmente scuotete.

Maom. (*da se*) Or sii tranquilla,
Anima mia, nè soffrir che turbi
D' una donna il furor l' usata calma --- (*a Palm.*)
Malgrado l' odio tuo, fra mezzo alle ire
Pur amabil tu sei. Mia dolce vita,
(*si sente un rumor di battaglia*)
Ti ritira per poco, e non soffrire
Che tuo sensibil cuor paventi, e scosso
Sia da' fatti guerrieri: --- unica cura
Di me tu sei: a dissipar men volo
L' indegna sedizione, indi ti sieguo.

Palm. Mi scosto, sì, ma per unirmi a Zafna,
Al tradito germano: esser con esso
Voglio alla testa delle armate truppe
Per istigare alla comun vendetta
La Mecca tutta ---
(*cresce il romore già sentito di sopra*)
Il vostro tuono, o Numi,
Fate romoreggiar, i fulmin vostri
In mio soccorso all' esecrabil capo
Tutti drizzate, e difendete giusti,
Che a voi s' aspetta, l' innocenza oppressa.
(*sorte Palmira.*)

SCENA QUARTA.

Maometto, ed Alì frettoloso con seguito.

Maom. Onde questa sorpresa?
Alì Ah! mio Signore
Vincitore è il nemico, e le tue guardie,
Che Mirvano guidò, tagliate a pezzi.
Mirvano stesso il Duce lor trafitto
Dal fiero Zafna nel suo sangue immerso
Giace disteso al suol: la guardia ancora,
Che aprir le porte al forte Omar dovea,
Dal furore comune infetta a' danni
Nostri s' unisce, ed è vendetta, e morte
Il grido general.
Maom. E può temere
Il fido Alì? --- Sii dunque tu Maometto
Sempre eguale a te stesso.
Alì I pochi amici,
Che un valor disperato ha indarno armati,
Uniti vedi, ed a morir disposti
Quivi presso di te.
Maom. Ah traditori
Senza coraggio! --- in sua difesa, e vostra
Maometto basterà contro l' intiero
Della Mecca ribel popolo armato.

(restano.)

SCENA QUINTA, ed ultima.

ZAFNA con pugnale in mano, PALMIRA, FARONE con gran seguito, che porta il cadavere d' ALCANORE su d' una bara, e detti.

Zaf. VEDETE, amici, u' l' Impostor si tiene
Alta la fronte, qual se alcun delitto
Non avesse commesso, e dalla piaga
D' Alcanor non sortisse alcuna voce
Ad accusarlo, a domandar vendetta.
Maom. Empio che sei: --- al tuo furor non basta
Con snaturata man d' aver versato
Del genitore il sangue? --- in modo atroce
Con sacrilega lingua i tuoi delitti
Imputare a me stesso, e bestemmiare
L' Interprete del Cielo ardisci ancora? ---
Zaf. L' Interprete del Ciel! --- dunque la peste,
L' orrida guerra, l' insaziabil fame,
Se tal tu sei, esse lo sono ancora. ---
Son queste i soli ben, che per la mano
Dell' Apostolo suo l' irato Cielo
A' delusi mortali oggi comparte,
A me non più: --- si diè per noi, Palmira,
Sinor troppe premure: --- egli ci spinse
In tai delitti mostruosi a segno,
Che a concepirli sol freme natura. ---
Come potresti condannarci ancora? ---
Maom. Ritirati, ciarlone.
Zaf. Or tu m' insulti,

E n' hai ragion : --- se teco parlo ognuno
M' accusa di viltà. --- Deh vendicate,
Diletti amici, d' Alcanore il sangue,
I torti di Palmira, e fia schiacciato
L' odioso mostro.

Maom. Or m' ascoltate, o schiavi
Per servire a' miei cenni al mondo nati.

Palm. Non l' ascoltate, che l' inganno annida
Sull' empia lingua.

Zaf. Il primo colpo io porto ---
(*avanzandosi per ferire inciampa, e lascia inchinare il pugnale.*)
Ah! giusto Ciel! --- qual densa nebbia offusca
I miei lumi così? --- mi gira il capo,
Si snodan le giunture: ah questo è certo
Il colpo del destin.

Maom. (*da se*) Opra il veleno.
Or trionfa Maometto.

Zaf. A basso, a basso
O vile letargía.

Palm. Come! --- fratello
Valoroso non sei fuorchè a' delitti? ---
Nè forza avrai che per svenare un Padre? ---

Zaf. Ciò non sarà. --- E tu risparmia, o cara
Il rimprovero ingiusto. -- Io fero --- ah Cielo! --
(*lascia abbassare la spada, e cade lentamente appoggiandosi a Farone.*)
Inimico poter, sento, mi snerva
Il risoluto braccio, e i miei progetti
Tutti distrugge, e mi respinge in terra.

Maom. Tal s'aspetti destin chi la mia legge
Osa altiero sprezzar. Natura, e morte
Intesero mia voce: il giusto Cielo
Giudice or fatto fra Maometto, e Zafna
Il colpevol distingua, ed all' istante
Mora il malvaggio.

Palm. O mio fratello! --- o Zafna!

Zaf. Zafna, ora mai non più. --- Farone, amico
Deh t' inclina, sostienmi ---
(abbassandosi verso il cadavere d' Alcanore, ed appoggiandosi alla bara; Farone s'abbassa con lui mettendosi in ginocchio, e lo sostiene.)
O mio diletto
Troppo oltraggiato corpo ancor ti posso
Abbracciare una volta --- e mel permetti? ---
Nè vorrà forse la crudel ferita
Opera di mia mano, a' miei amplessi
Tingersi in rosso, e nuovo grondar sangue,
Per chiedere vendetta? ---

Palm. Ah mio germano!

Zaf. E' van, che del mio cuor gli intimi sensi
Conoscessi innocenti: --- il Cielo un crime
Involontario ancor detesta, e quale
Un parricida mi condanna. --- Trema
Tiranno or dunque, se così l' errore
Puote il Nume punir: quali supplizi
Inauditi finor giusto riserba
Al perfido tuo cuor fatto da tanti
Sì orribili delitti infame, e sozzo!
Ma silenzio su questo --- ora alle prese

Son natura, e destino --- addio sorella.
Questo perfido mondo ingannatore
Lascierei con trasporto, e con gran gioja;
Se quì non ti lasciassi: --- io t'abbandono
Palmira esposta a quanto è peggio ancora
Di ciò possa idear paura istessa, ---
Del Tiranno in balía: --- ma ti conosco
Intrepida, e virtuosa, e mi persuado
Tua condotta qual sia: --- deh! giusto Cielo
Proteggila benigno, e tu la reggi --- (*muore.*)

Palm. Deh non crediate, o cittadin, che sia
Opra del Ciel codesta morte: -- è desso ---
Codesto mostro infame ---

Maom. Or imparate,
Ostinati infedei, che aprire a un cenno
Del celeste furor poss'io le porte:
Vedetene la prova: e chiunque è ancora
Fatto per dubitar, tremi al destino
Del morto Zafna: che Maometto, ei sappia;
Legge ne' suoi pensieri, e d'un sol guardo
Può giudicarlo. --- Andate dunque, e al vostro
Pontefice, e Sovran grazie rendete
Per ogni istante, che goder vi lascia
L'alma luce del Sole. --- Ai vostri Templi
Andate tosto, e l'ira mia calmate.
(*il popolo sorte.*)

Palm. Ah! non partite. --- L'infelice Zafna
Fu ucciso dal Tiranno, e fu un veleno,
Un miracol non già la morte sua.

Maom. Tutto è compito. -- E nostra legge in fine

Stabilita è per sempre. Or tu, Palmira, ---
Palm. Mostro che sei! --- e in cotal modo ancora
Di mascherarti ardisci in Nume a forza
Di aggiungere delitti, e gli assassinj
Di ricoprir con sacrilegj! ---
Maom. Pensa,
Bella Palmira, che per tuo riguardo ---
Palm. Crudel! --- tu fosti l' assassino atroce
Di tutta mia famiglia: osserva u' giace
Il misero Alcanor, l'amato Zafna: ---
La lor ferita, il sangue lor mi mostra
Ch' egual sorte m' aspetta --- i tuoi pensieri
Tutti conosco --- e lo prevedo, io sono
Da té serbata a più feral destino,
Che la morte non è. --- Per prevenirlo
Zafna, ti sieguo.
(*si ferisce col pugnale di Zafna.*)
Maom. Che facesti?
Palm. Io feci
Opra degna di gloria. --- Alcun oggetto
Non lasciasti, Tiranno, in questo mondo
Degno de' guardi miei. --- E quando io chiudo
Le mie palpebre al dì, fuori ti serro.
(*muore.*)
Maom. Oggetto amato, e vittima funesta
Di sfrenata passion per sempre addio. ---
L' ambito prezzo a' tradimenti miei,
La sperata mercè degli assassinj
Cade in terra con te! --- giustizia eterna!
Or quanto inutil nome è a me la gloria,

Impero, adorazion! --- Conquistatore
Detto dagli altri, no non son che un schiavo! --
Adorato dal mondo è fra dannati
Il mio soggiorno! --- i miei delitti enormi
Orribili rimorsi entro il mio seno
Hanno introdotto, e li risento --- ah! tutti! ---
Nè vincer posso li mortai terrori,
Che m' opprimono l' alma: -- il mondo intiero
Posso ingannare, ma non già me stesso.

Alì Prendi calma, signor, pensa, rifletti
Un momento chi sei.

Maom. Chi sono? --- a voi s' aspetta,
(*volgendosi verso i cadaveri*)
Immolata famiglia, a voi ridirlo,
Alle vostre ferite. --- Ah! mi togliete
Da quest' orrida vista, e mi portate
In solitario speco, ove orma umana
Mai non sia giunta, u' non riluca il Sole! ---
Perchè fuggir? --- se in cotal luogo ancora
Me stesso troverò? --- questo è l' Inferno ---
Sì, in me stesso è l' inferno --- io più non voglio --
(*tira la spada per uccidersi.*)

Alì Cieli! --- soccorso --- si disarmi ---
(*Alì, e Guardie lo disarmano.*)

Maom. Ah vili!
Voi fuggiste il nemico, e il padron vostro
Osaste disarmar? --- Te solo invoco,
Angelo distruttore, il cui potere
Al mondo proclamai, vieni in soccorso, ---
Ajutami, se il puoi: -- sovra me stesso

D' eterna notte il desïato velo
Stendi al momento, che mi salvi almeno
Dall' orror che m' assedia, e che m' opprime.

FINE DELLA TRAGEDIA.